

SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 9 ANNO IX - DOMENICA 2 MARZO 2025

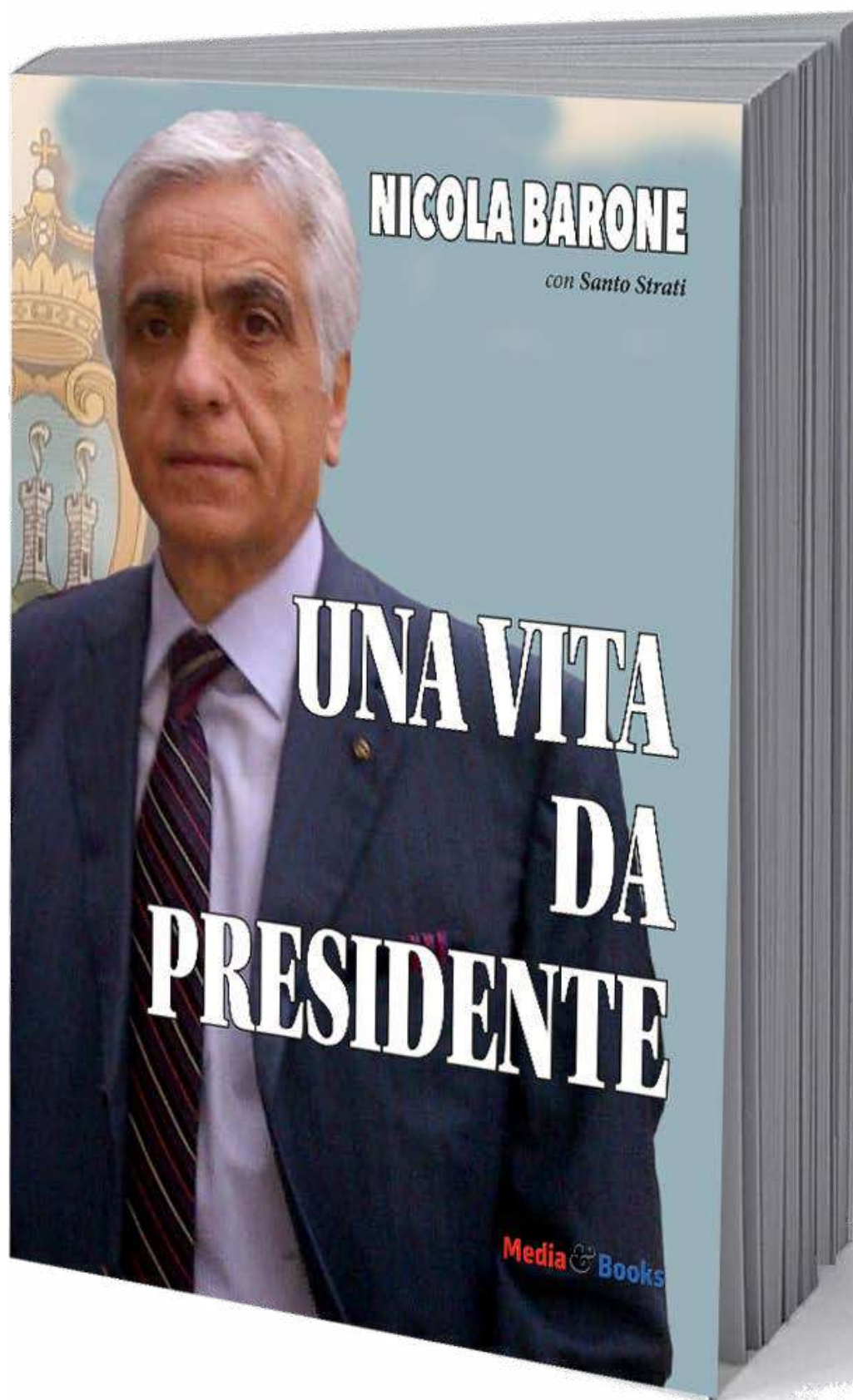
IL MAGAZINE DI
CALABRIA.LIVE

CALABRIA DOMENICA • LIVE

20 ANNI FA IL SACRIFICIO DI UN GRANDE SERVITORE DELLO STATO

NICOLA CALIPARI

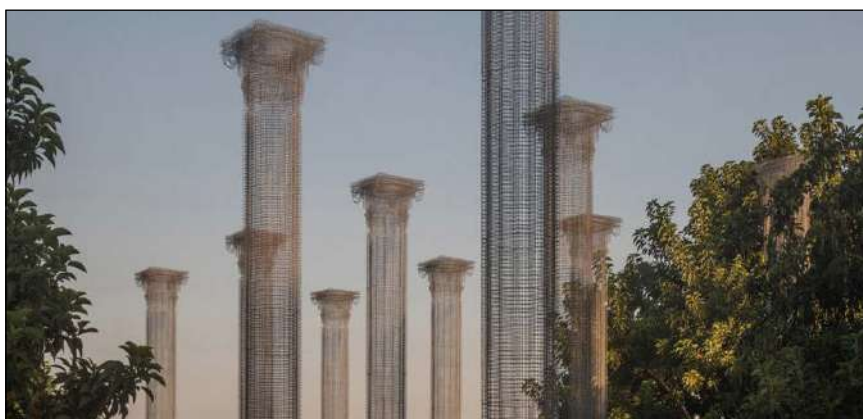
di PINO NANO



DA FINE MARZO IN LIBRERIA

ISBN 979281485303 - 192 pagine rilegato a colori 20,00 euro - distribuzione libreria: LIBRO.CO

Media & Books



REGGIO CAPITALE DELLA CULTURA 2027? LA PRESENTAZIONE ENTUSIASMA LA COMMISSIONE di **SANTO STRATI**

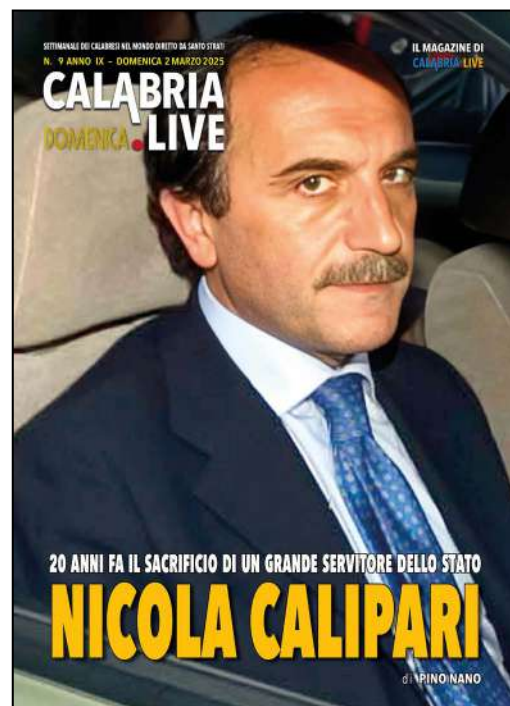


IL DECLINO DELLE AREE RURALI E LA FUGA DEI CERVELLI di **FRANCESCO RAO**

REGGIO E IL MUSEO DEL MARE: MA NON DIMENTICHIAMOCI DELLE PERIFERIE di **PAOLO BOLANO**



GOLDEN TEACHER PRIZE: IL TALENTO DEI DOCENTI A DUBAI di **GIUSEPPE FIAMINGO**



COVER STORY NICOLA CALIPARI (1953-2005) 20 ANNI FA IN IRAQ IL SACRIFICIO DI UN GRANDE SERVITORE DELLO STATO di **PINO NANO**



IL CIELO SOPRA SAN LUCA È PIENO DI STELLE di **MIMMO NUNNARI**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

9 **2025**
2 MARZO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / 20 ANNI FA LA SCOMPARSА IN IRAQ DEL FUNZIONARIO DEI SERVIZI



NICOLA CALIPARI

«Il sacrificio di Calipari ha in sé due terribili meraviglie. La prima è l'attaccamento alle istituzioni e allo Stato, superiore persino allo stesso istinto di sopravvivenza. La seconda è il rapporto straordinario di quest'uomo verso gli altri, manifestato anche con il senso di protezione espresso verso una donna in quel momento molto più debole. Il suo è stato un bellissimo e terribilmente meraviglioso insegnamento [...]. Dalla vicenda Calipari deriva un grande insegnamento: sarebbe bene che il nostro Paese avesse sempre più questo spirito, avvertisse sempre più questa priorità rivolta al senso delle istituzioni e dello Stato, a mettere l'Italia prima di tutti».

Walter Veltroni, sindaco di Roma

(Discorso tenuto in Campidoglio, 3 marzo 2006)

di **PINO NANO**

Di Nicola Calipari ho un ricordo personale indelebile. Eravamo ancora molto giovani, non più di trent'anni ciascuno, ed eravamo a lavorare insieme nella stessa città e nello stesso quartiere. Lui allora era il Capo della Squadra mobile di Cosenza e io ero appena arrivato



segue dalla pagina precedente

• NANO

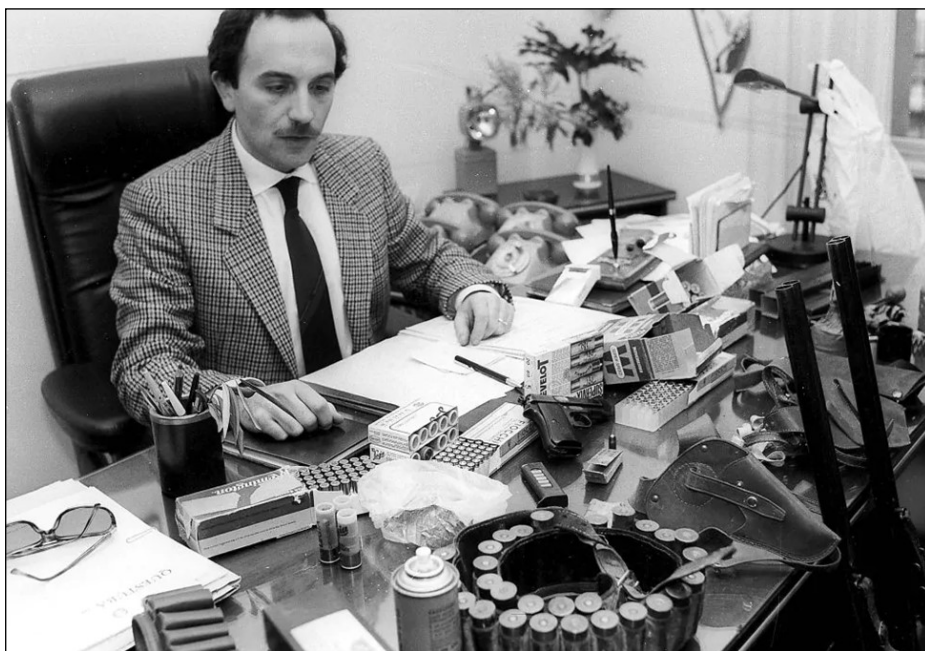
alla Rai di Via Montesanto. Lo incontravo quasi ogni mattina lungo Corso Mazzini, nel cuore vivo della città dei Bruzi, una città che lui conosceva ancora a mala pena, come me, lui reggino, io invece arrivavo dalla provincia di Catanzaro. E ricordo il suo riserbo, i suoi silenzi, il suo stile impeccabile di poliziotto d'altri tempi. Per lui il lavoro era una cosa, la vita privata e i rapporti di amicizia erano altra cosa ancora. Due mondi nettamente lontani, rigorosamente separati, frutto immaginai allora di una scuola e di una tradizione a cui Nicola Calipari si era formato e che -allora certamente più di oggi- voleva che ogni indagine di polizia restasse cosa segreta per tutti fino all'ultimo. Il segreto del suo lavoro doveva valere anche per i suoi amici più cari.

Avevamo un grande amico in comune, Gregorio Corigliano, anche lui come giornalista era arrivato in Rai a Cosenza lo stesso giorno della mia assunzione, 24 maggio del 1982, e Nicola era l'amico in comune che io e lui avevamo insieme alla questura. Nicola Calipari, badate bene, non era uno qualunque. La sua è la storia di un poliziotto di grande fiuto, di grande capacità investigativa ed organizzativa, di grande tenacia, un uomo di una intelligenza al di fuori dal comune, dettagli professionali questi che già allora facevano di lui un numero uno. Ma non solo a Cosenza. Nicola era il classico segugio dai passi felpati, nel suo lavoro si muoveva con grande circospezione, con immenso tatto signorile, ma il carattere determinato che aveva lo portava là dove nessuno prima di lui aveva mai osato o era mai arrivato. Dava del lei a tutti, e tutti gli davano del lei, ma già questo bastava a fare la differenza tra lui e gli altri. Il "dottore" alla questura di Cosenza in quegli anni era per antonomasia solo lui, e lo era molto più dei suoi superiori o dello stesso questore. Un mastino vero e proprio, che non mollava

mai la presa, e che già allora viveva una vita praticamente blindata.

Io e Gregorio lo andavano spesso a trovare anche a casa sua, stavano a cena da lui, lui allora viveva a Rende nei famosi Palazzi Gemelli, quelli di fronte ai Campi da tennis e al nuovo Seminario Arcivescovile, che stava al primo piano del palazzo A, a sinistra entrando dal cancello principale nel parco circostante, e solo quando era

sparmiato di Calabria e Lucania, arresti eccellenti che devastarono la quiete di Cosenza, si capì subito che quel poliziotto così compito e così educato, e così garbato, e così british, in realtà era un mastino come pochi. Né io né Gregorio però ci meravigliammo più di tanto. Una sera eravamo tutti e tre insieme, noi avevamo appena finito di mandare in onda il nostro telegiornale e lui stava per tornarsene a casa. Ci



nel chiuso della sua casa, insieme a sua moglie Rosa Villecco, riusciva qualche volta ad aprirsi anche con noi. Ricordo che una sera ci disse "Questa è una città difficile, piena di insidie e di troppi compromessi". Nel giro di un anno di permanenza a Cosenza aveva perfettamente chiaro il quadro esatto della condizione reale della città, di quello che ero lo strapotere delle cosche nei quartieri e in provincia, delle mille connivenze che certi strati sociali città avevano con i boss locali, e dei mille tentacoli che ogni giorno gravavano sulla sorte di migliaia di famiglie. "Vi assicuro- diceva sempre-, se mi faranno lavorare in pace faremo pulizia davvero". E quando sui giornali locali comparve per la prima volta il suo nome legato alla famosa inchiesta sulla Cassa di Ri-

fermammo ad un bar per l'ultimo caffè della giornata e quella sera ricordo si lasciò andare ad una confessione quasi intima: "Sapete perché non ho mai voluto fare il penalista a Reggio Calabria? Perché il rischio sarebbe stato di dover difendere uno dei tanti boss della città e questo non me lo sarei mai perdonato. E allora ho scelto di fare il Poliziotto per fare la guerra al mondo della corruzione".

Ideali e passioni a cui Nicola non aveva mai saputo rinunciare. Ma ricordo ancora l'affetto e l'ammirazione che in Questura a Cosenza si respirava attorno alla sua stanza, "Il dottore sta lavorando, non posso disturbarlo", era quasi un monumento per i suoi compagni di lavoro, un esempio, un'i-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

cona di coraggio e di determinazione”.

C'è ancora chi se lo ricorda chiuso a lavoro anche 18 ore al giorno, e chi invece mi ricorda che dopo l'uccisione di Sergio Comai, il direttore del carcere di Cosenza, era il 12 marzo 1985, Nicola Calipari era rimasto in questura per giorni e notti continue, senza mai fermarsi un momento, per una caccia all'uomo senza precedenti, almeno in Calabria, e senza mai temere per la sua vita e per la sua incolumità. Eppure, da più parti gli erano già giunte voci che il mondo organizzato del crimine cosentino lo considerava un uomo eccessivamente scomodo per gli interessi delle famiglie mafiose del cosentino e su cui “il dottore” aveva puntato la sua lente di ingrandimento.

In quella vicenda così tragica, Nicola Calipari aveva giurato ai familiari di Sergio Cosmai che non avrebbe dato nessun respiro ai suoi assassini, e così fu. Dopo gli arresti dei responsabili di quella esecuzione così plateale e così feroce, avvenuta in pieno giorno e sotto gli occhi di decine di persone, anche noi suoi amici, che eravamo molto lontani dal suo lavoro di inchiesta, intuimmo che la sua vita da quel giorno non sarebbe più stata la stessa, e che forse sarebbe stato meglio per lui cambiare aria.

Non erano solo impressioni o sensazioni mie e di Gregorio Corigliano, ma anche al Viminale qualcuno aveva capito che il “dottore” andava richiamato a Roma per una nuova esperienza professionale, questa volta però lontano dalla sua terra natale.

Un eroe moderno, questo è Nicola Calipari. Una vera leggenda di questi ultimi 20 anni di politica internazionale sui fronti di guerra più caldi del mondo. Un uomo dello Stato che viveva la sua vita all'insegna degli ideali che gli erano stati inculcati dalla sua famiglia, lui giovane scout a Reggio Calabria con il pallino della giustizia

a tutti i costi. Un servitore della Repubblica, che oggi ai suoi figli Silvia e Filippo, e alla sua nipotina, lascia la testimonianza straordinaria, viva, possente, quanto mai reale di un meraviglioso atto di fede verso il Paese per il quale lavorava.

In quei giorni in Iraq “il dottore” aveva giurato a sé stesso che avrebbe fatto di tutto per riportare a casa Giuliana Sgrena, la giornalista rapita il 4 febbraio 2005 mentre si trovava a Baghdad per realizzare una serie di reportage per il suo giornale, e nei fatti alla fine così è stato. Perché quando quella notte della liberazione della Sgrena, ormai finalmente in mac-

tutti quelli che avrebbero dovuto controllare e tutelare la sua vita sapevano perfettamente bene che in quella macchina diretta in aeroporto c'era lui quella sera. Ma di questo dovremmo vergognarci un po' tutti.

Il giorno dei suoi funerali il fratello di Nicola Calipari, don Maurizio Calipari, allora un giovane sacerdote di grandissima umanità, per dare un senso alla morte del fratello riscopre i valori alti del Vangelo e dice: «Non si costruisce una società diversa, un mondo migliore se non si adotta una logica del dono di sé».

“Ma tu Nicola - gli fa eco Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del



COSENZA ANNI 80: NICOLA CALIPARI INTERVISTATO DA PINO NANO PER LA RAI

china diretti verso l'aeroporto dove li aspettava un aereo che gli avrebbe riportati tutti insieme in Italia, hanno incominciato a sparare, Nicola Calipari non ha esitato un solo istante a fare da scudo alla giornalista appena rilasciata, morendo per lei.

Era il 4 marzo del 2005. Esattamente venti anni fa. Eppure, sembra appena ieri. Una morte assurda - perché non dirlo? - e per la quale nessuno ha mai pagato. Un delitto senza colpevoli. Una esecuzione in piena regola, avvenuta sotto gli occhi del mondo, e dove

Consiglio dei Ministri con la delega ai Servizi Segreti nel giorno della sue esequie nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma -hai fatto molto di più: non hai soltanto liberato e salvato Giuliana, non hai soltanto dato uno splendido esempio di coraggio, non hai soltanto portato a termine con successo tante operazioni in quello stesso, drammatico, scenario dell'Iraq, non solo hai segnato tanti successi conosciuti e sconosciuti, non hai soltanto sfatato certi luoghi comuni sullo Stato e sui Servizi, non soltanto hai

segue dalla pagina precedente

• NANO

dato fiducia a chi ha avuto il privilegio di dividere con te impegno e responsabilità. Tu hai ridato fiducia all'Italia tutta. Tu hai saputo riportare in superficie quelle virtù nascoste grazie alle quali un paese vive e va avanti".

Ma va ben oltre Giampiero Massolo, allora Direttore Generale del DIS, perché per lui "La storia di Nicola Calipari è un pezzo della nostra coscienza, un 'Nord' a cui guardare sempre come riferimento ed esempio altissimo di dedizione al servizio della sicurezza dello Stato".

Bene, in questa occasione così speciale, a 20 anni dalla morte, non potevano non dedicare oggi una cover migliore di questa se non a lui. Per due motivi fondamentali.

Il primo, perché la storia di Nicola Calipari andrebbe oggi raccontata nelle scuole di ogni ordine e grado, e in tutti i Campus universitari, perché i ragazzi che allora non erano ancora nati possano conoscere la sua vita, che è ormai una leggenda, e toccare con mano l'esempio di un eroe.

Secondo, perché il 4 marzo prossimo al Cinema Barberini a Roma verrà trasmesso in prima nazionale "Il Nibbio", che è un film che racconta finalmente il coraggio e il senso di abnegazione di questo poliziotto calabrese, di questo nostro Eroe di Stato, e che oggi proprio grazie a questo film ritorna a rivivere, e questa volta per sempre.

Indimenticabile una delle sue ultime interviste rilasciate a Repubblica prima di morire e in cui spiegava quella che poi era stata la mission di tutta la sua vita: "Teri l'Intelligence era chiamata a produrre segreti, oggi deve produrre sicurezza. La sicurezza per essere tale davvero non può nutrirsi di segreti, al contrario si rafforza soltanto con la più ampia circolazione delle informazioni. I segreti servono soltanto a chi deve difendere il suo orticello, non alla sicurezza nazionale". Sembrava quasi un manifesto della democrazia moderna. ●



MEDAGLIA D'ONORE AL VALORE MILITARE

La medaglia d'oro al valor militare, vorrei ricordarvi, è il massimo riconoscimento italiano al valore militare. Fu istituita dal re di Sardegna Vittorio Amedeo III di Savoia il 21 maggio 1793.

Viene assegnata per «esaltare gli atti di eroismo militare, segnalando come degni di pubblico onore gli autori di essi e suscitando, ad un tempo, lo spirito di emulazione negli appartenenti alle forze militari».

Ecco la motivazione ufficiale con cui il 19/03/2005 venne assegnata a Nicola Calipari la Medaglia d'Oro al valore militare: "Capo Dipartimento del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare - già distintosi per avere personalmente condotto molteplici, delicatissime azioni in zona ad altissimo rischio - assumeva il comando dell'operazione volta a liberare la giornalista Giuliana Sgrena, sequestrata da terroristi in Iraq. Prodigandosi con professionalità e generosità, sempre incurante del gravissimo rischio cui consapevolmente si esponeva, animato da altissimo senso del dovere, riusciva a conseguire l'obiettivo di restituire la libertà alla vittima del sequestro, mettendola in salvo. Poco prima di raggiungere l'aeroporto di Bagdad, nel momento in cui l'autovettura sulla quale viaggiava veniva fatta segno di colpi d'arma da fuoco, con estremo slancio di altruismo, faceva scudo alla connazionale con il suo corpo, rimanendo mortalmente colpito. Altissima testimonianza di nobili qualità civili, di profondo senso dello Stato e di eroiche virtù militari, spinte fino al supremo sacrificio della vita".

Ma non solo il conferimento della medaglia d'oro al valore militare. Queste le altre onorificenze dell'eroe morto in Iraq.

• Commendatore dell'Ordine al merito del-

la Repubblica italiana - nastrino per uniforme ordinaria;

• Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana «Su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri» - 2004

• Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana - nastrino per uniforme ordinaria

• Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana «Di iniziativa del presidente della Repubblica» - 1999

• Medaglia d'oro della Regione Toscana - nastrino per uniforme ordinaria

• Medaglia d'oro della Regione Toscana «Per iniziativa del presidente della Regione Toscana» - 2008.

• 25 marzo 2005 - Intestazione del nuovo teatro comunale di Cerchio, in Abruzzo.

• 30 marzo 2005- Gli viene dedicato l'auditorium di Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale della Calabria, a Reggio.

• 3 marzo 2006: Cippo commemorativo a Forte Braschi a Roma, sede storica del SISMI.

• 4 marzo 2010: Intestazione di un'aula alla Scuola Superiore di Polizia, a Roma.

• 5 marzo 2014- Gli viene dedicato un basorilievo presso la Questura di Roma. ●

Comuni italiani dove esiste una "Via Nicola Calipari": Albignano d'Adda (MI), Altavilla Milicia (Città metropolitana di Palermo), Ancona (AN), Avezzano (AQ), Arnasco (SV), Avola (SR), Bancole (MN), Botrugno (LE), Bussolengo (VR), Cagliari (CA), Casaleggio Lodigiano (LO), Cassano Allo Jonio (CS), Castelguelfo (BO), Castellabate (SA), Castelveverde (CR), Catania (CT), Catanzaro (CZ), Corbetta (MI), Cordenons (PN), Credera Rubbiano (CR), Crevalcore (Città metropolitana di Bologna), Crotone (KR), Delianuova (RC), Ficarazzi (PA), Fiuggi (FR), Grottaglie (TA), Lugo (RA), Mantova (MN), Monterosi (VT), Noceto (PR), Ortona (CH), Palermo (PA), Parma (PR), Pegognaga (MN), Porto Mantovano (MN) Quattro Castella (RE), Ragusa (RG), Roburent (CN), Roma (Giardini Nicola Calipari), San Calogero (Piazza Nicola Calipari), Teramo (TE), Truccazzano (MI) e, infine, Velletri (RM).

**NICOLA CALIPARI (1953-2005)**

MARCO MINNITI «UNA VERA ICONA PER IL MONDO DELL'INTELLIGENCE»

Per gli analisti di politica internazionale e di intelligence, Nicola Calipari non è però solo un eroe italiano, ma è anche un uomo di Stato che ha cambiato radicalmente il modo di operare dei Servizi Segreti italiani durante gli anni Duemila. Un uomo della Repubblica, insomma, che “ha sempre posto al primo posto la difesa della vita e il perseguimento della pace”. Il ricordo forse più bello di lui porta la firma di Marco Minniti, ex ministro dell'interno, uomo chiave del sistema legato alla Sicurezza Nazionale della Repubblica, un protagonista al di sopra delle parti politiche e dei pregiudizi che per anni hanno fatto da corollario al mondo dell'intelligence, e che il 4 marzo del 2015, dunque per i primi dieci anni dalla morte di Nicola Calipari, ha scritto uno degli edi-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

tori più belli e più intimi di “Gnosis”, la rivista ufficiale dei Servizi Segreti Italiani, diretta allora dal generale dei carabinieri Gianfranco Linzi, un intellettuale di altissimo carisma prestatosi al mondo dell’intelligence.

“Nicola Calipari- scriveva di lui Marco Minniti- è un eroe gentile che ha fatto onore al nostro Paese, mostrando il vero volto dell’Intelligence. Un esempio, non solo perché è Medaglia d’Oro al Valor Militare, ma anche per come ha costruito e sentito gli ultimi passi della propria vita. Di fronte a un pericolo, da autentico servitore dello Stato, ha assunto la scelta più forte: fare di sé stesso uno scudo per salvare la vita di Giuliana Sgrena, la giornalista che aveva liberato e che gli era stata affidata. Una lezione indelebile”. Entrambi reggini, e cresciuti entrambi a pane e senso dello Stato.

“Ho conosciuto Nicola -sottolineava Marco Minniti- quando eravamo ragazzi; siamo stati insieme negli scout e già allora era un punto di riferimento. Infondeva sicurezza e tranquillità. Conservo il ricordo di un’estrema riservatezza e di una grande forza morale. Un vero uomo del Sud, perché ne incarnava le caratteristiche, la discrezione unita alla consapevolezza e a un elevato impegno nel lavoro quotidiano, portato avanti sempre con coraggio. E in silenzio. La parola che più piaceva a Nicola Calipari era: gentilezza. Quando ci siamo incontrati, nel corso degli anni, non parlavamo mai delle rispettive carriere. In lui ho apprezzato sempre un’incondizionata disponibilità: una caratteristica che l’ha accompagnato per tutta la vita, fino a quella sera, a Baghdad, nel momento dell’operazione più importante della sua storia di servizio allo Stato”.

Nessuno meglio di Marco Minniti in Italia e in Europa conosce oggi il mondo dell’intelligence come lo conosce lui, ma non a caso quando viene chiamato a parlare di Nicola Cali-

pari l’ex ministro dell’interno non fa che rimarcare un concetto abbastanza forte: “Per cambiare i tempi e le cose occorre sempre una scelta d’impegno personale, e con la sua storia di coerenza Nicola Calipari ci ricorda che la libertà vince la paura”.

Mai come in questa occasione Marco Minniti, il “giovane dalemiano” che Francesco Cossiga considerava il vero enfant prodige della Repubblica di quegli anni, ammirandolo e considerandolo il suo erede migliore, sceglie di uscire allo scoperto con un saggio carico di profonda ammirazione per l’amico scomparso, e per un attimo le sue parole suonano come un monito al Paese, ma non un monito

lanciato da uno qualunque. In realtà da lunghi anni ormai Marco Minniti è un testimone autentico del nostro tempo.

Per Marco Minniti, “Sicurezza e libertà non sono istanze contrapposte ma due facce della stessa medaglia, intrinsecamente connesse in una logica di temperamento e integrazione. Non c’è alcuna sicurezza effettiva se non viene garantita la libertà, nessuna libertà se non viene assicurata la sicurezza. Perciò, sicurezza è libertà”.

Come dire? Abbiate fiducia dei nostri servizi di sicurezza, perché essi difendono la democrazia da una parte e la sicurezza nazionale dall’altra, e la faccia straordinariamente pulita di Nicola Calipari non è altro che la sintesi di questo concetto e di questo principio sacro della nostra tradizione di paese libero.

“L’invito -scriveva ancora Marco Minniti nel decennale della scomparsa di Nicola Calipari- è uscire, tutti, dal rosso dei tracciati e delle polemiche. Lottare insieme contro ogni minaccia: è questo il logos-horismòs, la parola-orizzonte del Comparto Intelligence. La nostra è una memoria attiva:

celebriamo una persona la cui lezione morale ci accompagna. C’è una vita che non finisce, perché vive nel ricordo dell’Italia e di quanti le hanno voluto bene. La storia di una persona saggia non ha termine. Mai. S’interrompe il percorso fisico ma le idee non muoiono. Per questo noi guardiamo a Nicola Calipari. Un compagno di strada per ogni cercato-

re di verità. Un pezzo del nostro cuore.

Secondo l’analisi che ne fa Marco Minniti, dopo la morte di Nicola Calipari “nulla è rimasto come prima: è stato compreso il valore dell’Intelligence e, grazie ai media, i cittadini hanno conosciuto per la prima volta il volto di un agente segreto. Era, ed è, un volto carico di umanità che riflette la storia di un uomo leale, animato sempre da desiderio di verità. Un professionista della sicurezza che sapeva ascoltare e assumere decisioni”. “Io credo fermamente - diceva Nicola Calipari - che ce la faremo ad avere un Servizio segreto di cui il Paese possa avere fiducia e rispetto. Se continuiamo a lavorare così, presto - sono pronto a scommettere - l’Italia potrà guardare alla sua Intelligence



MARCO MINNITI



segue dalla pagina precedente

• NANO

non dico con orgoglio, perché certi pregiudizi sono difficili da rimuovere, ma almeno con fiducia”.

Per Marco Minniti, la sua storia umana e professionale costituisce un punto di riferimento per tutta la nostra comunità.

“Le sue “regole d’ingaggio” sono anche i valori delle donne e degli uomini dell’Intelligence italiana. Un fuoco di brace da cui discende una lezione di vita: dimostrare che i Servizi sono una garanzia per i cittadini, non qualcosa di ostile o di misterioso. Leghiamo la lezione del passato al desiderio di costruire il nuovo. In ebraico antico, la parola id'im vuol dire memoria. Dalla radice sanscrita id deriva la parola identità. Perciò, memoria e identità hanno la stessa radice e guardano al futuro insieme”.

Ventesimo anniversario, dunque, tra qualche giorno, della scomparsa di Nicola Calipari.

“Dieci anni dopo quella terribile notte irachena, con la riforma della legge 124 e l’apertura del Comparto a un dialogo ad ampio raggio con la società civile, quello che era il sogno di Nicola -scrive ancora di lui Marco Minniti- si è realizzato. E Nicola Calipari ha vinto la sua scommessa. Questa lezione di cittadinanza responsabile è anche un ponte, perché attraversa storie. È coscienza, perché unisce oltre ogni barriera nel ricordo di un esempio giusto”.

Calabrese lui, calabrese l’altro, scout Marco, scout Nicola, reggino Nicola, reggino Marco, e forse è proprio tutto questo che spinge l’ex ministro dell’interno a riscoprire per il suo saggio i passi più intensi della letteratura alvariana.

“Corrado Alvaro - sottolinea Minniti sulle pagine di Gnosis- ha scritto: “La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile”. La storia di Nicola Calipari dimostra che è invece possibile essere giusti. Esserlo laicamente, facendo il pro-

prio dovere. Ciascuno, ogni giorno, può impedire che una spugna venga lanciata sul ring, che un diritto venga calpestato, può lottare perché uomini e donne siano liberi di scegliere come vivere e costruire. Anche l’Intelligence, in dieci anni, ha fatto un lungo viaggio. E nell’opinione pubblica è passato un messaggio che ha spazzato via, definitivamente, vecchie ombre e atmosfere grigie: si è compreso che gli uomini e le donne del Comparto sono al fianco dei cittadini, a baluardo della democrazia”.

Concetto superbo, che rende perfettamente bene quello che era il “Calipari-pensiero”, e che oggi, a vent’anni esatti dalla sua morte, restituisce a questo straordinario eroe della Repubblica la sua vera e giusta dimensione.



“Siamo passati - scrive Minniti - dal “pozzo nero” dei Servizi che - secondo una vulgata durata decenni - depistavano e insabbiavano tutto, alle porte aperte di oggi che, fatta salva l’imprescindibile riservatezza da garantire agli aspetti operativi, hanno dischiuso una nuova idea di intelligence, chiamata anche a tutelare la

sicurezza economica nazionale rispetto a minacce in grado di depauperare la competitività tecnologica e infrastrutturale del Paese. Tutte le società molto veloci - soprattutto quelle complesse come la nostra - sono anche molto fragili. Abbiamo perfezionato la “cassetta degli attrezzi” per affrontare le nuove sfide del nostro tempo. Abbiamo, inoltre, compiuto un percorso che ci ha consentito di maturare nel tempo un know-how significativo, anche su problematiche delicate, per la cui gestione siamo apprezzati e, in alcuni casi, invidiati fuori dai confini nazionali”.

Non so francamente quanto invece sia del tutto vero il fatto che “La fiducia per questo mondo dei Servizi Segreti sia oggi in crescita nell’immaginario collettivo del Paese” come dice l’ex ministro dell’interno, ma sono certo che sia vero invece il fatto che “grazie al sacrificio di quell’eroe gentile si è fatta strada una diversa visione dei Servizi di informazione”, e che nessuna zona d’ombra o segretezza sarà più fine a sé stessa. Ed era quello che Nicola Calipari sognava continuamente, “Un equilibrio fra diritto pieno alla sicurezza e rispetto dei diritti universali dell’uomo”.

Ma questo concetto lo chiarisce ancora meglio il vecchio Direttore Generale dei Servizi Segreti Italiani Giampiero Massolo che per raccontare Nicola Calipari lo fa in questa maniera quasi superba: “Ci sono storie che non hanno tempo. Raccontano fedeltà allo Stato e scelte coraggiose, vissute con umanità. «Giuliana, ti puoi togliere le bende. Sei tra amici, non avere paura: torniamo a casa»: queste parole di Nicola Calipari a Giuliana Sgrena sono la cifra di un servizio all’altro che è il cuore stesso della mission Intelligence. Per Nicola Calipari proteggere le persone ha rappresentato l’impegno della vita”.

Ne vadano fieri per il resto della loro vita sua moglie Rosa Villecco Calipari, e i suoi due figli, Silvia e Filippo. ●

(pn)

CHI ERA NICOLA CALIPARI

Nicola Calipari nasce a Reggio Calabria il 23 giugno 1953. Da ragazzo entra a far parte degli scout nel reparto «Aspromonte» del gruppo Reggio Calabria 1 dell'Associazione Scouts Cattolici Italiani (ASCI). Dal 1965 segue tutto il percorso educativo fino a diventare, nel 1973, capo scout nei gruppi Reggio Calabria 1 e Reggio Calabria 3 AGESCI.

Si laurea in giurisprudenza e nel 1979 si arruola in Polizia e diventa funzionario. Dal settembre 1979 al 1982 è Commissario in prova, addetto alla Squadra Mobile prima e Dirigente della Squadra Volanti poi della Questura di Genova. Dal 1982 al maggio 1989 ricopre vari incarichi fino a Dirigente della Squadra Mobile prima e Vice Capo di Gabinetto poi della Questura di Cosenza.

Nel 1988 vola a Sidney per collaborare con la National Crime Authority australiana. Dove viene spedito per collaborare con le autorità australiane in indagini complesse e difficilissime di contrasto alla 'ndrangheta che in Australia già allora la faceva da padrona.

Torna in Italia e dal maggio 1989 al 1993 è in servizio alla Questura di Roma dove dal 1993 al 1996 è Vice Dirigente della Squadra Mobile. Nel 1996 diventa Primo Dirigente della Questura di Roma e dal marzo 1997 al 1999 Direttore del Centro Interprovinciale Criminalpol della Questura di Roma.

Dal 1999 al novembre 2000 viene chiamato ad un incarico di grande delicatezza istituzionale, diventa Direttore della 3ª e della 2ª Divisione del Servizio Centrale Operativo (SCO) della Direzione Centrale per la Polizia Criminale. Dal novembre 2000 al marzo 2001 è Vice Consigliere ministeriale alla Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale del ministero dell'Interno.



Dopo oltre 20 anni di servizio in Polizia entra al SISMI nel 2002 e viene assegnato agli uffici operativi. Dall'agosto 2002 viene collocato in posizione fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, passando così al Servizio per le informazioni e la sicurezza militare. Successivamente diventa Capo della 2ª Divisione "Ricerca e Spionaggio all'Estero" del SISMI. Nei fatti era il numero due nell'ambito operativo per le operazioni estere del Servizio d'intelligence, secondo solo all'allora Direttore generale Nicolò Pollari, e in questa veste viene assegnato alle operazioni in corso in Iraq.

Chi ha lavorato con lui non usa mezzi termini "Calipari era un numero uno in senso assoluto e aveva il carisma dei grandi analisti di intelligence". Lui stesso non faceva altro che ripetere: "Io ho fiducia che ce la faremo ad avere un Servizio segreto di cui il Paese possa avere fiducia e rispetto. Se continuiamo a lavorare così, presto - e sono pronto a



segue dalla pagina precedente

• NANO

scommettere - l'Italia potrà guardare alla sua Intelligence non dico con orgoglio ma almeno con affidamento...". Durante il suo incarico in Iraq è responsabile del Sismi nei territori iracheni, ed è a lui che il Paese deve la liberazione delle operatrici umanitarie Simona Pari e Simona Torretta e dei tre addetti alla sicurezza Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio. Sono mesi di grande tensioni quelli in Iraq, non sarà infatti possibile riportare a casa Fabrizio Quattrocchi ed Enzo Baldoni, e la sera del 4 marzo 2005 Calipari viene ucciso dal "fuoco amico" - si è sempre detto così di lui - mentre era a bordo di un'autovettura dei servizi segreti italiani con Giuliana Sgrena e l'autista Andrea Carpani, diretta all'aeroporto di Baghdad.

Nicola Calipari - si legge in editoriale di *Gnosis*, la rivista ufficiale dei Servizi Segreti Italiani - "fu un paladino di pacatezza e discrezione, qualità delle quali aveva fatto il proprio stile di vita e di lavoro, come rivelava anche il sorriso sereno e rassicurante. Alla lucida capacità di decidere, univa una straordinaria sensibilità, una umanità e



una generosità non comuni. di questo altruismo seppe fornire estrema prova l'ultimo giorno del suo tempo, con l'estremo omaggio reso al paese e al Servizio: quello della sua vita". Capo Dipartimento del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare - già distintosi per avere personalmente condotto molteplici, delicatissime azioni in zone ad altissimo rischio - "assunse il comando dell'operazione volta a liberare la giornalista Giulia-

na Sgrena, sequestrata da terroristi in Iraq. Prodigandosi con professionalità e generosità, sempre incurante del gravissimo rischio cui consapevolmente si espose, animato da altissimo senso del dovere, riusciva a conseguire l'obiettivo di restituire la libertà alla vittima del sequestro, mettendola in salvo. Poco prima di raggiungere l'aeroporto di Baghdad, nel momento in cui l'autovettura sulla quale viaggiava veniva fatta segno di colpi di arma da fuoco, con estremo slancio di altruismo, faceva scudo alla connazionale con il suo corpo, rimanendo mortalmente colpito. Altissima testimonianza di nobili qualità civili, di profondo senso dello Stato e di eroiche virtù militari, spinte fino al supremo sacrificio della vita".

Oggi, finalmente, la sua storia diventa una pagina cinematografica importante, che ricompensa la sua famiglia, sua moglie Rosa Calipari e i figli Silvia e Filippo, della perdita di un "poliziotto" che credeva profondamente nello Stato, che aveva giurato di servire il suo Paese fino alle estreme conseguenze, cosa che ha fatto.

Vent'anni dopo i funerali di Stato in suo onore, insomma, ora anche finalmente la sua consacrazione definitiva. ●

(pn)



IL RITORNO A ROMA DELLA GIORNALISTA GIULIANA SGRENA. NELLO STESSO VOLO LA SALMA DI CALIPARI



NICOLA CALIPARI (1953-2005)

ROSA VILLECCO LA DONNA GUERRIERA DELLA SUA VITA

di **PINO NANO**

«La sua dedizione e lealtà allo Stato sono stati traditi nel momento in cui la Cassazione nel 2008 mette una pietra tombale al mio tentativo di far luce fino in fondo sul “fuoco amico” e sulle dinamiche che hanno portato a quel risultato drammatico sostenendo che l'Italia non aveva giurisdizione sui soldati americani in quanto tutelati dall'immunità derivante dalla funzione affidatagli dal loro Stato e negando però paradossalmente lo stesso principio di garanzia alla vittima che svolgeva la stessa funzione. Questa amarezza accompagna il mio dolore per la sua perdita da 20 anni».

Rosa Villecco Calipari è la moglie di Nicola Calipari, una donna guerriera, che non ha mai smesso di sperare nella giustizia terrena, e di credere nel suo Paese, ma 20 anni dopo la morte di suo marito nessuno ha mai pagato per quel delitto.

“Il processo che si è poi celebrato in Italia - scrive il giudice Erminio Amelio nel suo libro-verità *L'Omicidio di Nicola Calipari* (edito da Rubbettino) - è finito prima di iniziare. “La Corte di Assise e la Corte di Cassazione hanno affermato la carenza di giurisdizione dei giudici italiani sulla base di principi consuetudinari di diritto internazionale di dubbia applicazione. Quello che doveva essere un atto di giustizia, di ricerca della verità, si è trasformato in un sostanziale atto di ingiustizia, soprattutto alla memoria di colui che abbiamo definito eroe: Nicola Calipari”. Vi invito a leggerlo questo saggio, è un libro scritto con una meticolosità e una dovizia di dettagli e di riferimenti da fare paura, e che a pagina 39 racconta la tensione e lo sfogo di Rosa Calipari subito dopo la sentenza della Corte di Cassazione.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

“Sarò io - scrive Erminio Amelio - nel tardo pomeriggio, a dare a Rosa la brutta notizia. La sua reazione pubblica non tarda ad arrivare, le sue parole sono forti”.

«Nicola Calipari non è più un eroe dello Stato. Questa sentenza riduce la vicenda a un fatto e a un dolore strettamente privato, ma mio marito era un funzionario dello Stato ed era in Iraq per svolgere il compito affidatogli dal governo italiano.

Mi chiedo in nome e per amore di

giudicare chi ha ucciso mio marito, al quale lo Stato italiano ha dato la medaglia d'oro al valor militare. Forse dovrei rinunciare a questa medaglia».

Questa è la biografia ufficiale di questa donna che -vi dicevo- non ha mai smesso di credere nel suo Paese. Nata a Cosenza il 24 novembre 1958, madre di due figli, laurea in Scienze Economiche e Sociali all'Università della Calabria, un Master in Diritto Tributario presso la Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione. Commercialista. Ha lavorato come funzionario tributario all'Ufficio Studi per le

Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa. Nel 2007 partecipa alla costituzione del Partito Democratico. Nel 2008 candidata ed eletta nelle liste PD in Calabria, nel 2013 nella Circoscrizione Lombardia 3.

Una donna protagonista in tutti i sensi, dunque, ma del resto per stare accanto a un uomo come Nicola, con la vita che faceva e con la responsabilità istituzionale che aveva, non poteva che essere una donna guerriera a stargli accanto fino alla fine.

Oggi, finalmente, la sua storia di



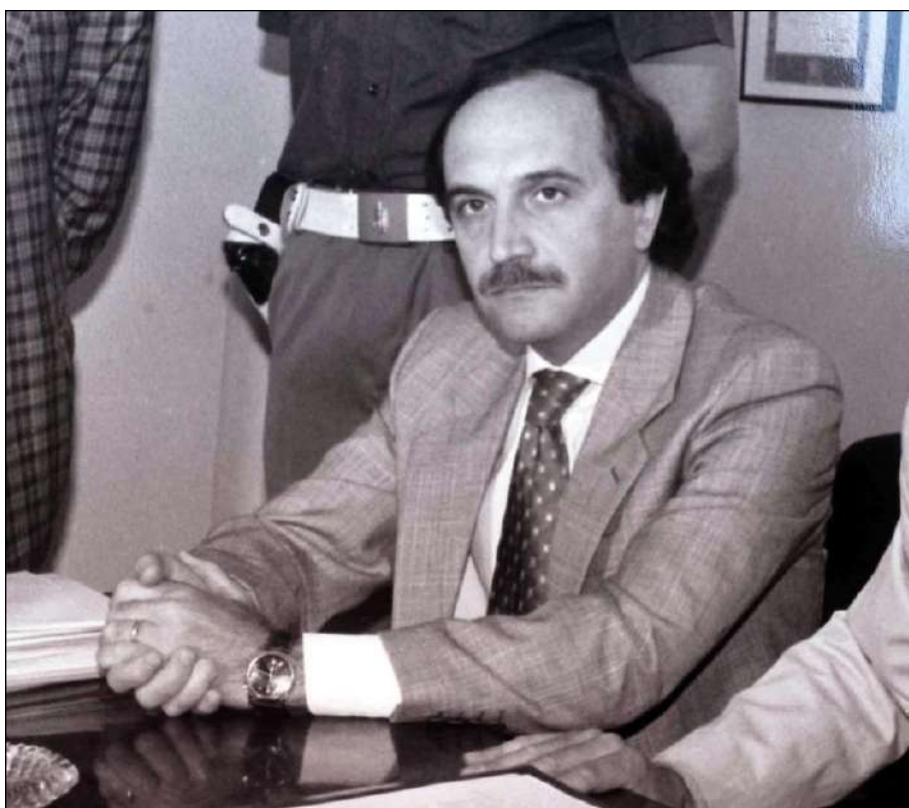
quale diritto oggi vengano negati a me e ai miei figli tutti i diritti.

Ringrazio tutti gli italiani che ancora oggi erano presenti con me in aula e quanti mi hanno inviato e-mail e messaggi di sostegno, mentre non c'era nessun collega di mio marito.

Non possiamo chiedere giustizia su quello che il popolo italiano ha definito un eroe e non abbiamo la possibilità di

Relazioni Internazionali del Ministero delle Finanze e successivamente presso la Presidenza del Consiglio. Nel 2006 eletta senatrice per le liste dei DS, è stata membro e Vice Presidente della Commissione Difesa, della Delegazione Italiana all'Assemblea Parlamentare della organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e della Commissione

venta una pagina cinematografica importante, che ricompensa la sua famiglia, sua moglie Rosa Calipari e i figli Silvia e Filippo, della perdita di un “uomo di Stato” che credeva profondamente nello Stato, che aveva giurato di servire il suo Paese fino alle estreme conseguenze, cosa che ha fatto, e che è morto da eroe in una terra lontana mille miglia da casa sua. ●



NICOLA CALIPARI (1953-2005)

FRAMMENTI DI MEMORIA

“La memoria è un vento che non ci abbandona e che porta identità non sconfitte. Abbiamo deciso di dedicare il 2015 a Nicola Calipari, dirigente del Sismi caduto in servizio in Iraq. Lo facciamo con una serie di eventi, a cominciare dall’apertura dell’anno accademico della Scuola di formazione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica. Lo facciamo anche con questo contributo che non è solo un libro ma è un momento, alto, di Cultura Intelligence. Una riflessione a più voci su un uomo che con il suo sacrificio ha fatto conoscere agli italiani il volto di un mestiere difficile al servizio della libertà. Una lezione di valori che non si può dimenticare”.

Nel marzo del 2015 Nicola Calipari viene ricordato con una serie di manifestazioni pubbliche e istituzionali fortemente volute dall’allora Direttore dei Servizi Segreti Italiani Giampiero Massolo, e per l’occasione nacque anche un libro scritto da 15 autori diversi, e che raccontavano la complessità di quegli anni in Iraq e la loro profonda amicizia personale con Nicola Calipari. Il titolo è *Nicola Calipari, un eroe gentile* il volume nasce come *Quaderno di Intelligence* edito da *Gnosis, Rivista italiana di intelligence*, Direttore Editoriale del tempo Arturo Esposito, e straordinario Direttore Responsabile Gianfranco Linzi. Coordinatore editoriale del progetto era invece Paolo

Scotto di Castelbianco, Progetto grafico copertina di Francesco Bellucci. 127 pagine in tutto, che si leggono tutte di un fiato, e che oggi varrebbe la pena di recuperare e di ripubblicare, magari questa volta come come saggio per i Master e i Corsi di Alta Formazione dedicati ai temi della Sicurezza Nazionale. Per questa nostra occasione, ho pensato di estrapolare da questo *Quaderno di Intelligence di Gnosis* i concetti più belli legati alla storia di Nicola Calipari, perché sono belli da leggere e semmai da fare propri. Naturalmente grazie alla redazione di Gnosis. (p. n.)

«Il suo ricordo ci accompagnerà per sempre. È un ricordo luminoso, una testimonianza che egli ha dato non solo di come si serve lo Stato, ma

segue dalla pagina precedente

• NANO

di come si opera per l'umanità, per chiunque ci sia fratello nelle nostre vite».

Carlo Azeglio Ciampi

Presidente della Repubblica



«Il sacrificio di Nicola, morto letteralmente da eroe facendo scudo con il suo corpo per proteggere l'ostaggio appena liberato, è rimasto indelebile nella nostra mente e costituisce una delle immagini più intense e commoventi di un italiano, di un servitore dello Stato, di un uomo delle istituzioni, che svolgeva il proprio lavoro con un impegno civile incommensurabile e con straordinaria generosità».

Come disse il Presidente Carlo Azeglio Ciampi in occasione della consegna della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, «Il suo ricordo ci accompagnerà per sempre. È un ricordo luminoso, una testimonianza che egli ha dato non solo di come si serve lo Stato, ma di come si opera per l'umanità, per chiunque ci sia fratello nelle nostre vite». L'esempio di Calipari dovrebbe essere ben presente nella mente di quanti, ai più diversi livelli, hanno assunto l'impegno di onorare e servire questo Paese, per cercare di esserne degni».

Matteo Renzi

Presidente del Consiglio

«Non si costruisce una società diversa, un mondo migliore se non si adotta una logica del dono di sé».

don **Maurizio Calipari**

«Nessuno mai ci dirà cos'abbia pensato Nicola Calipari mentre offriva il proprio corpo ai proiettili [...]. Ci piace immaginare che nel suo istinto di protezione verso la donna [...] ci fosse un riflesso del sentimento per la famiglia e la patria lontane. Ma senza retorica, con la semplice inesorabilità che certi gesti assumono quando a compierli è un uomo giusto. I giusti sono più grandi degli eroi [...]. Non agiscono in nome di un'ideologia e neppure sulla spinta di un coraggio tanto estremo da rasentare il fanatismo [...] obbediscono solo alla legge naturale che nel momento della scelta grida loro di comportarsi da esseri umani».

Massimo Gramellini

La Stampa 5 marzo 2005

«Nicola è stato uno scout (Asci, Agesci), fin da bambino, giungendo a ricoprire da giovane adulto importanti ruoli di responsabilità nell'Associazione. Lungo quegli anni, vissuti con

passione ed entusiasmo, Nicola si è formato alla luce del Vangelo, imparando a perseverare nel 'percorrere la strada', come insegna il metodo scout.

Quell'impronta, evidentemente, lo ha accompagnato fino alla fine.

Siamo riconoscenti a Nicola, perché la testimonianza che ci ha lasciato getta luce sul nostro cammino personale, in direzione del bene comune. Ma il modo migliore per dirgli grazie è senz'altro quello di ispirarci ai valori da lui vissuti, impegnandoci a tradurli nel concreto delle nostre scelte quotidiane».

Mons. **Nunzio Galantino**

Segretario Generale della CEI

«Sull'ultima curva di una strada di Baghdad, un uomo dell'Intelligence ha compiuto fino in fondo il suo dovere. Questa, lo diciamo a tutti, è una grande pagina di religione civile. Una storia che non è finita su un'autovettura con targa irachena, ma evoca un messaggio di fedeltà allo Stato destinato a sopravvivere al tragico evento. È ancora vivo il ricordo di quelle migliaia di persone – idealmente tutto il Paese – che hanno reso l'ultimo saluto alla salma di Nicola Calipari, nella camera ardente allestita al Vittoriano, a testimoniare la singolarità di un caso senza precedenti nella storia dell'Intelligence nazionale, nel quale il sacrificio di un agente dei Servizi aveva profondamente toccato il cuore degli italiani».

Giacomo Stucchi

Presidente del COPASIR

«Calipari è sì un eroe del coraggio, ma anche della pacatezza, che aveva fatto della riservatezza, della discrezione il suo stile di vita e di lavoro.

Era un uomo forte, ma al tempo stesso mite, come tanti hanno scritto in questi giorni di lutto e di dolore [...] Era una persona straordinaria [...] che non amava la ribalta, che non cercava i riflettori [...] Non ho mai visto in Italia un plebiscito, un consenso così

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

corale e così generale verso una persona che faceva un lavoro difficile, spesso anche da capire. Questo significa che alle capacità professionali lui univa una straordinaria sensibilità, un'umanità fuori dal comune, la generosità del cuore, un altruismo di cui ha dato l'ultima prova l'ultimo giorno della sua vita [...].

Gianni Letta

Sottosegretario

Presidenza Consiglio dei Ministri

«Non potevo immaginare che il suo lavoro l'avesse portato in un teatro di guerra. Il mio fu lo sgomento per la perdita di una persona alla quale volevo sinceramente bene e di un funzionario che stimavo e sentivo particolarmente vicino per l'approccio pacato, intellettuale, speculativo, tutt'altro che un 'Rambo'.

Quanto accaduto a Baghdad poteva trovare molte spiegazioni ma, sicuramente, era da escludere una carenza di professionalità da parte di Nicola, trattandosi di un dirigente competente e scrupoloso.

Nicola Calipari era un uomo intelligente ed equilibrato, un grande professionista di cui ancora oggi, a distanza di dieci anni, avverto fortemente la mancanza».


Alessandro Pansa

Capo della Polizia

«Nicola Calipari si sentiva 'sbirro' dentro. Decise di lavorare in Polizia. Per lui quella era una scelta di vita. Volle farlo in una regione difficile, la Calabria, non per motivi familiari ma perché sapeva che il suo posto era lì, a lottare in prima linea contro 'ndrangheta e criminalità. Non ricordo il nostro primo incontro, è come se ci fossimo conosciuti da sempre.

Nicola è una 'quota parte' della mia vita professionale e umana».

Alfonso D'Alfonso

già Direttore della DIA

«Non l'abbiamo mai sentito dire 'io sono il Capo'. Per Nicola Calipari l'o-

peratività andava coniugata con la condivisione delle scelte con gli operatori. Meno scrivanie e più azione sul campo. Quando c'era un problema, lo si affrontava insieme: ognuno esprimeva la propria opinione e poi si usciva con una sola posizione da portare avanti. C'eravamo tutti e ci mettevamo il cuore».

Carlo Parolisi

ex agente dell'intelligence

«Ogni volta che ho percorso quel tratto di strada ho rivisto in sequenza gli eventi, le storie, le persone e pensato a quel che era successo quella sera di marzo del 2005. Penso che, in fondo, su quelle strade come su quelle che tagliano la sabbia di Nassiriya, abbiamo lasciato un pezzo di noi, del nostro Paese e della nostra storia».

Monica Maggioni,

Direttore di RaiNews24

«Nicola Calipari è entrato nel cuore di ogni italiano; il suo sacrificio, le modalità con cui ha garantito la vita di Giuliana Sgrena, il suo alto senso del dovere e la dedizione nei confronti delle istituzioni che serviva fedelmente ha rappresentato e rappresenta un esempio di cui tutti gli italiani sono consapevoli. Nicola Calipari come gli uomini di Nassiriya appartiene all'Italia e non a una parte».

Gianfranco Fini

Ministro degli Affari esteri





Luigi Carnevale, Dirigente Generale della Polizia, oggi Prefetto di Brindisi, è stato Capo della Polizia di Stato in Vaticano, e poi Capo della Polizia di Stato alla Presidenza del Senato della Repubblica. Da Prefetto di Brindisi è stato il coordinatore del G7, incarico che gli è valso l'elogio pubblico delle massime autorità istituzionali del Paese.

Di Nicola Calipari il prefetto Carnevale conserva una vivida e affettuosa memoria, come ci racconta in questa nota.

IL CARO RICORDO DEL PREFETTO LUIGI CARNEVALE

Io sono arrivato a Cosenza il 1° luglio del 1989. Poche settimane prima Nicola Calipari era arrivato invece alla Squadra Mobile di Roma dove nel frattempo il dr. Umberto Improta, che era già stato Questore a Cosenza e che apprezzava moltissimo il lavoro di Nicola, era diventato questore. Dopo poche settimane dal mio arrivo

sono stato assegnato alla Squadra Mobile di Cosenza come Vice Dirigente, il Capo era Michele Giuttari, ma in quella squadra si respirava un'aria di grandissima stima e apprezzamento per Nicola, non solo come funzionario, ma soprattutto come uomo. L'esperienza mi ha insegnato che quando tu vuoi capire fino in fondo e

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

fino a che punto un dirigente è stato valoroso e gradito alla città per la quale ha lavorato lo capisci immediatamente solo dal modo come ne parlano gli uomini che lo hanno avuto come loro capo. Ecco, questa è la prima certezza che appena arrivato a Cosenza ho trovato nelle testimonianze personali e private dei suoi uomini e della sua squadra. Amore per il capo, ma soprattutto ammirazione e stima, e la cosa non sempre è scontata o facile da cogliere.

Arrivando poi io alla Squadra Mobile di Roma ho avuto mille occasioni diverse per conoscerlo, per discutere con lui, per confrontarmi, per avere conferma assoluta di quello che di lui mi era stato raccontato a Cosenza. Abbiamo vissuto insieme e condiviso una delle stagioni più delicate di quel periodo e di quella stagione operativa, avevamo allora a che fare con i primi collaboratori di giustizia, con una realtà criminale di grande peso e di grande preoccupazione generale, e questo presupponeva da parte nostra una competenza che forse non tutti avevamo.

Nicola sapeva sempre cosa suggerire ai suoi uomini e cosa spiegare nel caso non avessimo capito di chi avevamo di fronte. La mia crescita professionale è legata anche a lui, alle cose che mi ha insegnato e alle nostre frequentazioni continue, si discuteva sempre molto di lavoro, ma anche della nostra vita e della nostra condizione di figli della stessa terra. La sua morte ha riempito tutto noi dirigenti di polizia di grande dolore ma anche di grande orgoglio. Grazie ancora Nicola, a nome di tutti noi. ●



FRANZ CARUSO

FRANZ CARUSO

«COSENZA LO ONORA INTITOLANDOGLI LA VILLA NUOVA»

Non poteva arrivare in redazione notizia più bella di questa: «Anche la città di Cosenza avrà dalle prossime settimane un luogo dedicato a Nicola Calipari, ma non poteva che essere così» - sottolinea il sindaco della città avvocato Franz Caruso. Cosenza è stata infatti la città di adozione di Nicola Calipari, appena nominato Capo della Squadra Mobile, ma Cosenza è soprattutto la città dove è nata e cresciuta sua moglie, Rosa Villecco, e questa Villa che sta nel cuore della città è la villetta dove Rosa Villecco Calipari ha trascorso gran parte della sua infanzia e della sua giovinezza.

«Nicola Calipari è morto da eroe. Il suo è un esempio che non può essere dimenticato ma che, al contrario,

deve essere fatto conoscere e divulgato come orgoglio del popolo italiano, soprattutto tra i nostri giovani».

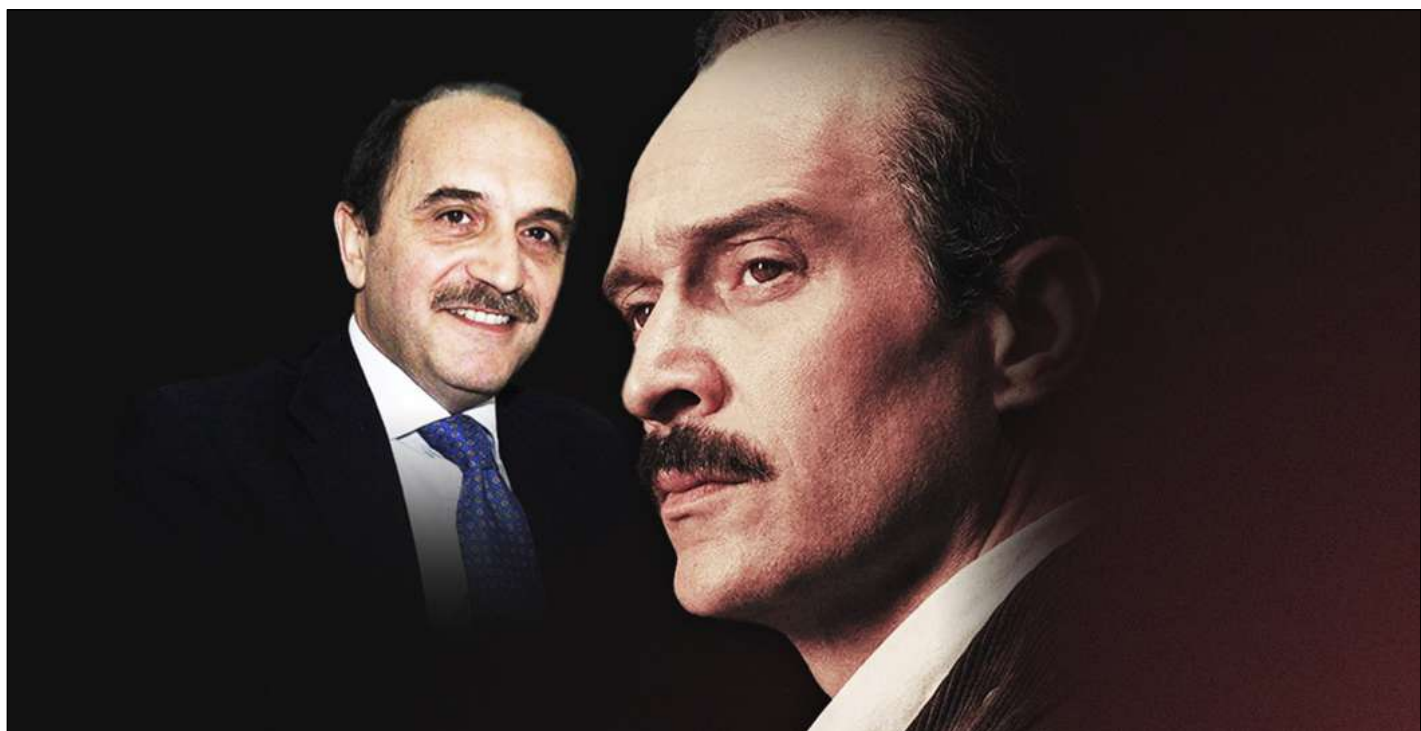
Così anticipa a *Calabria.Live* Franz Caruso annunciando l'intitolazione al funzionario del Sismi, Nicola Calipari, dei giardini di Piazza della Vittoria che circondano il Monumento ai Caduti della Patria.

«In occasione del 20mo anniversario dal tragico evento

che è costato la vita a Nicola Calipari - prosegue Franz Caruso - la città di Cosenza ricorderà la figura del servitore dello Stato intitolando alla sua memoria uno dei luoghi-simbolo del nostro territorio, come i giardini della Villa nuova, ai piedi del Monumento ai Caduti della Patria. Questo perché anche Nicola Calipari è caduto in nome della Patria che ha servito con onore ed integerrima abnegazione. Egli, infatti, pur consapevole del grave rischio personale, non ha esitato un solo attimo a proteggere, col proprio corpo, la giornalista Giuliana Sgrena, pagando con la vita il suo gesto eroico.

«Inevitabilmente il gesto del funzionario del Sismi rappresenta un forte richiamo morale per tutti noi - conclude Franz Caruso - ed è anche e soprattutto per questa ragione che deve essere ricordato, non solo, dunque, per rendere un doveroso omaggio all'uomo e al servitore dello Stato».

La dichiarazione di Franz Caruso non fa che confermare quanto la città di Cosenza sia ancora fortemente legata alla storia di questa famiglia, per metà reggina, per metà cosentina, ma di cui Cosenza è sempre andata fiera. E tutto questo è davvero molto bello. Grazie avvocato Caruso per la sensibilità riservata a questo eroe moderno della storia repubblicana. ● (pn)



Giuliana sono Nicola un amico di Pier, di Gabriele, di Valentino, sei libera sono venuto a prenderti per portarti in Italia". Con queste parole Nicola Calipari si presentò a Giuliana Sgrena all'interno della macchina dove l'avevano lasciata i suoi sequestratori, in una strada nel quartiere di Mansour, a Baghdad. Il successivo viaggio in macchina verso l'aeroporto è il sogno che si stava realizzando: ritornare in Italia.

È davvero impressionante la somiglianza fisica tra Nicola Calipari e Claudio Santamaria, e non solo per via dei baffi curati e della fronte stempiata, ma anche per il portamento e la presenza fisica che questo grande attore italiano in questo caso "presta" alla storia del più famoso eroe di stato del Novecento.

Il film della Notorious Pictures, che sarà nelle sale cinematografiche di tutta Italia dal 6 marzo in poi, si chiama *Il nibbio*, un film che intreccia azione e umanità,

IL NIBBIO UN FILM RACCONTA GLI ULTIMI GIORNI DELLA SUA VITA

ricordando un uomo che ha messo tutto in gioco per il valore della vita. Questo film - va detto a chiare lettere - è una grande ed emozionante sfida.

Raccontare la storia di Nicola Calipari e del rapimento in Iraq di Giuliana Sgrena rappresenta una responsabilità non solo artistica e professionale, ma anche culturale e storica, per la rilevanza dei fatti in questione, per la necessità di restituire al Paese in forma cinematografica un pezzo così importante della sua storia recente, per la riconoscenza e il rispetto che dobbiamo a una figura di enorme spessore umano, professionale e culturale come quella di Calipari.

Diretto da Alessandro Tonda, interpretato da Claudio Santamaria nel ruolo di Nicola Calipari, Sonia Bergamasco e Anna Ferzetti rispettivamente nei panni di Giuliana Sgrena e di Rosa Calipari, nei fatti *Il nibbio* racconta i ventotto giorni precedenti i tragici eventi del 4 marzo del 2005.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Da un soggetto di Davide Cosco, Sandro Petraglia e Lorenzo Bagnatori, sceneggiato da Sandro Petraglia, la produzione del film *Il Nibbio* è stata resa possibile grazie alla famiglia Calipari, che ha autorizzato la sceneggiatura e partecipato attivamente alle riprese, e al Patrocinio della Presidenza del Consiglio, in stretta collaborazione con l'AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna), con il coinvolgimento del DIS (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza), della Polizia di Stato, della Prefettura di Roma, della Questura di Roma e grazie alla Fondazione Med-Or come partner culturale.

Le riprese a Roma sono state realizzate grazie a speciali autorizzazioni concesse per accedere a locations di rilevanza strategica, tra cui Forte Braschi, la Presidenza del Consiglio, la Prefettura di Roma e la Questura di Roma.

Hanno inoltre sostenuto la realizzazione delle riprese in Marocco il MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), l'Ambasciata Italiana in Marocco e l'Ufficio del Re del Marocco, che hanno consentito l'accesso a location militari e l'utilizzo di mezzi speciali per riambientare fedelmente la Baghdad del 2005.

L'importante collaborazione istituzionale ha permesso di sviluppare il progetto - precisano alla Notorious Pictures - nel rispetto dei più alti standard di sicurezza e professionalità, portando sul grande schermo una storia ispirata a eventi realmente accaduti.

Il nibbio, è un film dedicato anche a tutti gli uomini e le donne dell'intelligence italiana, che con coraggio e dedizione sacrificano ogni giorno la loro vita per garantire la sicurezza del nostro Paese, e a cui va un ringraziamento speciale - precisa la nota ufficiale della Notorious Picture- "per

LA SCHEDA DEL FILM

Regia di Alessandro Tonda

Produzione Notorious Pictures con Rai Cinema e Tarantula,

in collaborazione con Netflix e Alkon Communication. Anno 2024.

Interpreti: Claudio Santamaria, Sonia Bergamasco. Con Anna Ferzetti

Sceneggiatura di Sandro Petraglia

Anteprima riservata: 4 marzo 2025

Uscita nelle sale 6 marzo 2025



il prezioso supporto offerto nella realizzazione del film e per il silenzioso e indispensabile lavoro che compiono

quotidianamente nell'ombra, proteggendo la nostra libertà e sicurezza". ● (pn)



ALESSANDRO TONDA VI RACCONTO LA MIA REGIA

Il film rappresenta anche un'importante occasione per esplorare un genere e un filone narrativo, quello della spy story, che in Italia è stato a lungo trascurato e che qui trova invece un'occasione unica di esprimersi. Per questo, la componente di action e di thriller non è minimizzata né messa in secondo piano nell'economia narrativa e produttiva del film, bensì valorizzata in tutta la sua poten-

za, sia spettacolare che di tensione drammaturgica. Questo, tuttavia, non avviene cercando di emulare l'estetica del cinema americano di puro consumo, ma al contrario con approccio fortemente europeo, attento al realismo della rappresentazione, con uno stile sincero, autentico. Il "look" del film vive di suggestioni che provengono dalla realtà".

Le scenografie e i costumi sono realistici, al fine di evitare qualsiasi per-



cezione di artefatto ma rimanendo fedeli alla cronaca.

Mi sono affidato ad una fotografia calda e dal sapore retrò, prediligendo la luce naturale sia degli ambienti esterni che di quelli interni e l'utilizzo di lenti anamorfiche mi ha aiutato a restituire una scrittura per immagini dal respiro internazionale, valorizzando al meglio le scenografie i



segue dalla pagina precedente

• NANO

costumi e soprattutto i paesaggi.

È stato estremamente affascinante cimentarsi con il profilo internazionale della storia, con la contaminazione di lingue diverse, con la messa in scena delle ampie sequenze ambientate in Medio Oriente e quindi con la ricostruzione, necessariamente meticolosa, di un mondo altro da noi, da un punto di vista visivo ma soprattutto culturale e ideologico.

Ho ricercato in ogni sequenza del film quella diversa chiave di lettura e quel diverso punto di vista che risulti spiazzante per lo spettatore al fine di ribaltare la percezione dell'inaspettato creando un vero effetto di stupore. La forza de *Il Nibbio*, infatti, sta proprio nella possibilità di far convergere in modo armonico istanze diverse eppure del tutto compatibili. Da un lato, la rappresentazione storica, densa di significati geopolitici che sfociano nell'attualità; dall'altro, un utilizzo fortemente peculiare di un certo linguaggio narrativo legato allo spy/thriller.

Trasversalmente a tutto questo, come ovvio, resta centrale l'intenzione di celebrare la figura di Nicola Calipari, in chiave non retorica e artefatta, ma



con un ritratto sincero e tridimensionale dell'uomo. Un ritratto che includa la sua dimensione emotiva e privata, e che renda giustizia al suo ruolo storico di portatore di una pre-

cisa visione valoriale e strategica, in anticipo sui tempi. In questo senso, *Il Nibbio* contiene anche una profonda riflessione sul vero significato dell'eroismo e del sacrificio. ●

La giornalista Giuliana Sgrena, del *Manifesto*, in Iraq per un'operazione di servizi viene rapita a Bagdad il 4 febbraio 2005 da un commando jihadista armato che chiederà per la sua liberazione il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Dopo vari ultimatum, apparve un video della giornalista prigioniera, fortemente provata, che invocava il ritiro del contingente italiano dal Paese.

In quell'anno, l'Italia era impegnata in diverse missioni in Medio Oriente, gestite dai servizi segreti. E a un uomo dei Servizi, un alto dirigente del Sismi, Nicola Calipari, venne affidato il compito di liberare la giornalista e riportarla in Italia.

Dopo settimane di trattative, Calipari riuscì a ottenere il rilascio della giornalista e la sera del 4 marzo la pre-

LA VICENDA SGRENA



se in consegna per portarla in aeroporto dove c'era in attesa un volo speciale con destinazione Roma. A un posto di blocco, a poca distanza dall'aeroporto, un militare dell'esercito USA sparò contro la vettura in cui viaggiavano la Sgrena e Calipari. Quest'ultimo, intuito il pericolo, si lanciò sulla giornalista proteggerla, rimanendo crivellato di colpi. Un altro agente rimase ferito e la stessa Sgrena riportò una ferita alla spalla. La versione ufficiale degli USA parlò di un tragi-

co errore dovuto alla mancata segnalazione del convoglio italiano che portava l'ex ostaggio all'aereo. L'inchiesta giudiziaria che è seguita non ha mai chiarito l'esatta dinamica dell'uccisione di Calipari e nessuna condanna è stata mai pronunciata in merito all'"incidente". ●



WELFARE-STATE QUEST'OBIETTIVO RICHIEDE LA CAPACITA' DI CONIUGARE RIFORME CON L'INNOVAZIONE

IN CALABRIA CI SONO SIGNIFICATIVE POTENZIALITÀ DI RIGENERAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA: PER SUPERARE L'ATTUALE FASE SARÀ, PERÒ, INDISPENSABILE METTERE IN ATTO I PROCESSI DI CO-PROGETTAZIONE E COOPERAZIONE IN OGNI SINGOLA REALTÀ COMPLESSA DELLA REGIONE

di **FRANCESCO RAO**

La regione Calabria, nel compiere il complesso percorso di crescita strutturale, porta con sé, oltre ai segni di una economica fragile un marcato invecchiamento della popolazione. Osservando la piramide dell'età, si rileva ad occhio nudo l'importante sfida da affrontare per poter garantire un sistema di welfare in grado di rispondere in modo adeguato alle crescenti esigenze assistenziali di anziani e bambini. In tal senso, il ruolo svolto dai Piani di Zona e tutte le politiche sociali messe in campo dalla regione Calabria, incontrano oggi il ritardo accumulato a seguito del mancato recepimento dell'allora Legge 328/2000, ma potranno rappresentare una importantissima svolta e recuperare strada grazie al supporto fornito dalla sentenza n. 130/2020 della Corte Costituzionale attraverso la quale si è aperta la procedura di co-progettazione tra Enti Locali e Terzo Settore per l'erogazione di servizi sociali avanzati e di prossimità. Il contesto demografico ed economico della Calabria gioca un ruolo fondamentale, anche perché, nel corso degli ultimi decenni, la regione ha vissuto il progressivo invecchiamento della popolazione, accompagnato tra l'altro da un declino del tasso di natalità e da un fenomeno migratorio che ha portato alla dispersione dei giovani verso aree economicamente più dinamiche dell'Europa e del mondo. I recenti dati ISTAT evidenziano che la percentuale di anziani nella regione supera quella della media nazionale, incidendo significativamente sulla capacità del sistema assistenziale nel fornire servizi adeguati. Questa situazione è rilevata in un contesto sociale nel quale le persistenti difficoltà occupazionali determinano un reddito pro capite per i Calabresi che è pari ad un terzo dei residenti in Lombardia.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

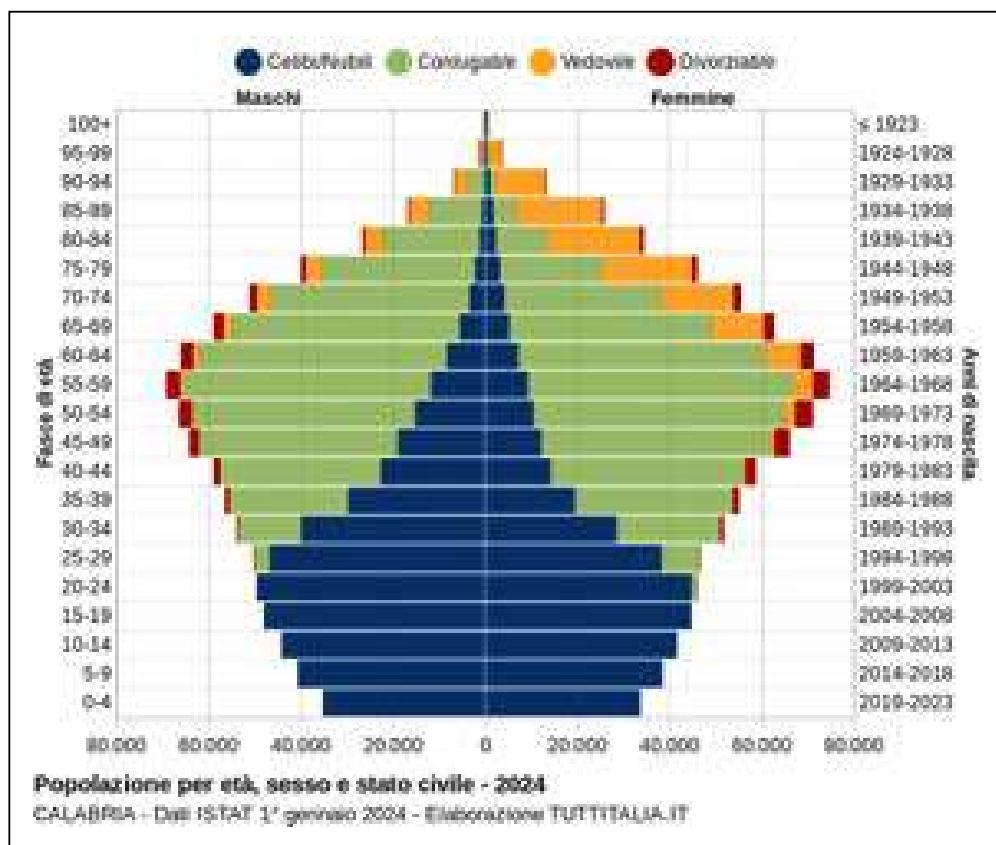
• RAO

Già questo dato dovrebbe far riflettere molto quanti pensano che sia semplice risolvere nel brevissimo periodo le evidenti criticità afferenti alla sanità e alle politiche sociali. Da un punto di vista storico, il nostro modello di solidarietà sociale, consolidato nel dopoguerra e ulteriormente sviluppato attraverso normative quali lo Statuto dei Lavoratori del 1970, si fondava su principi di solidarietà e protezione universale, attraverso un sistema nazionale.

Successivamente, con la modifica del Titolo V della Costituzione, le competenze sono state trasferite alle regioni e in ognuna di esse vi è stata la possibilità di rilevare nel tempo i punti di forza e punti di debolezza per i quali oggi, nel Meridione, grazie al PNRR, si sta lavorando con l'intento di ridurre il divario dei servizi tra Nord e Sud. Ulrich Beck, noto sociologo che ha teorizzato la "società del rischio", ha più volte sottolineato come il mondo contemporaneo sia dominato da rischi diffusi e incertezze strutturali, richiedendo come azioneolutiva risposte collettive e sistemiche. In tal senso, la cooperazione tra Enti Locali e Terzo settore, rappresenta il superamento praticabile al tradizionale modello assistenziale non più sostenibile in quanto le necessità bisogna affrontarle nei rispettivi territori e non in pochi centri destinati ad essere iper-affollati e non funzionali. Inoltre, per affrontare in modo strutturale la necessità presenti sui territori della Calabria, occorrono competenze e processi occupazionali veloci. Nel rispetto delle vigenti leggi ed in particolare della Legge "Madia", sappiamo benissimo che l'accesso alla Pubblica Amministrazione avviene solo tramite concorso pubblico e non per chiamata

diretta. Considerato come prioritario il fabbisogno e il divario tra le aspettative di una società in rapido invecchiamento e le risorse effettivamente disponibili nelle regioni economicamente deboli come la Calabria, l'unica strada percorribile è quella di superare i modelli ingessati e aprire alla co-progettazione, interessando il segmento sano e competente del Terzo Settore presente in Calabria e

zitutto gli asili nido e le strutture residenziali per anziani e l'avvio delle procedure dovrebbe interessare inizialmente le aree interne per giungere poi all'uniformità regionale del servizio. La Calabria, in tal senso, potrebbe configurarsi come un esempio nazionale concreto attraverso il quale le difficoltà che caratterizzano gli odierni contesti marginali potrebbero generare contemporaneamente



grazie ad esso generare immediate risposte in tutti i 404 comuni della regione. In tal senso, nella criticità ci sarà una opportunità straordinaria che consentirà il perseguimento del bene sociale. Ecco perché la Calabria, con la sua realtà complessa, può dar vita ad una "Silicon Valley del sociale", attraverso la creazione di una cabina di regia operativa nella quale le competenze potranno essere fornite dall'apporto delle Università, dal sistema del Welfare regionale e dal Terzo Settore. Gli ambiti ai quali rivolgere la massima attenzione dovrebbero essere innanzitutto

occupazione di personale specializzato e superamento della povertà sociale vissuta in prima persona da anziani e bambini e riflessa nella conciliazione dei tempi liberi e di lavoro soprattutto di tante donne calabresi, dedite ancora ad assistere in casa genitori e figli per mancanza di strutture pubbliche.

Inoltre, si potrebbe immediatamente rilevare una riduzione di presenze presso gli ospedali, in quanto a regime si potrebbe immaginare l'estensione di molti protocolli di cura da



segue dalla pagina precedente

• RAO

praticare a domicilio attraverso una medicina di prossimità. La regione Calabria, per molto tempo, ha sofferto di una carenza cronica di investimenti pubblici ma tutto ciò. Non dovrà essere il prosieguo di una narrazione negativa. Da tale causa, senza voler dare colpa alcuna ai privati, abbiamo assistito alla costante obsolescenza delle infrastrutture sociosanitarie e dei rispettivi servizi resi, spesso di-

insufficiente a compensare le lacune del sistema pubblico. Alla luce delle evidenti criticità, è imprescindibile un intervento multilivello finalizzato a rinnovare il modello di welfare in Calabria. Perciò è necessaria una revisione degli investimenti nel settore sanitario e nei servizi sociali, con particolare attenzione alle aree rurali e alle periferie. L'integrazione di tecnologie digitali, quali la telemedicina e l'assistenza domiciliare, potrebbe migliorare significativamente

zionali. In questa ottica, le politiche di welfare dovranno essere concepite non solo come strumenti di protezione, ma anche come leve per rafforzare il tessuto sociale e promuovere la partecipazione attiva dei cittadini. La grande trasformazione in atto richiede un intervento strutturale che integri investimenti mirati, innovazione tecnologica, competenze e una rinnovata partecipazione civile. Solo attraverso un approccio integrato e multidimensionale sarà possibile



slocate in maniera disomogenea sul territorio e oggi, recuperare quel divario, è una autentica sfida titanica al quale bisogna guardare l'obiettivo con fiducia e con un metodo ben preciso. I rapporti Svimez, nel corso degli anni, hanno puntualmente sottolineato l'incidenza della disoccupazione rispetto al Centro-Nord, evidenziando di volta in volta un divario sostanziale nella capacità di offrire servizi assistenziali di qualità. Inoltre, il fenomeno della "fuga di cervelli", come documentato dal Censis, ha ulteriormente impoverito il capitale umano locale, indebolendo le potenzialità di innovazione e rigenerazione del sistema di welfare. In un simile contesto, il ruolo della famiglia e delle reti comunitarie, in passato fondamentali per la coesione sociale, risulta spesso

l'efficienza e la capillarità dei servizi, riducendo i costi e garantendo una maggiore accessibilità.

L'esperienza di altri Paesi europei, i quali dopo aver adottato modelli di welfare integrato e partecipativo, rappresentano oggi un punto di riferimento importante. È altresì fondamentale promuovere politiche di decentralizzazione e maggior autonomia gestionale per le amministrazioni locali, in modo da personalizzare gli interventi in base alle specificità territoriali.

Richiamando quanto scrisse Anthony Giddens in *Modernity and Self-Identity*, proprio da quel testo si potrebbe intravedere il metodo da applicare alla realtà calabrese per superare le criticità evidenti e, come già detto, creare importanti occasioni occupa-

superare le attuali criticità e garantire, anche nei territori più deboli, un welfare state sostenibile, inclusivo e capace di tutelare la dignità di ogni cittadino.

Ripartire dagli Uffici di Piano, attraverso una valorizzazione dell'importantissimo lavoro svolto sino ad ora e prevedendo una maggiore sinergia formativa potrà sicuramente segnare l'avvio di un percorso virtuoso attraverso il quale la co-progettazione potrà esprimere qualità, professionalità e soprattutto restituirà la dignità a moltissime persone, ricordandoci che tra essi ci sono anche i nostri genitori. ●

(Il prof. Rao è docente a contratto cattedra di Sociologia generale - Università "Tor Vergata" Roma)



RINASCIMENTO MEDITERRANEO REGGIO MERITA DI ESSERE CAPITALE DELLA CULTURA 2027

di **SANTO STRATI**

Un bel progetto, anzi bellissimo e convincente: l'audizione mercoledì mattina, a Roma, al Ministero della Cultura per l'assegnazione del titolo di "Capitale della Cultura 2027" si è trasformata in un'avvincente performance che ha "sedotto" la Commissione. Presa letteralmente per la gola e il naso (tra bergamotti di Reggio Calabria freschissimi e le leccornie dell'insuperabile superchef Filippo Cogliandro) ma anche conquistata negli altri sensi, grazie a un video superbo e formidabile e a un inno musicalmente eccellente.

Reggio ha, dunque, mostrato chiaramente di possedere tutti i requisiti per conquistare l'importante riconosci-

mento. Al di là del milione di euro che il Ministero assegna alla città vincitrice, è il titolo che conta e, nel caso di Reggio, sarebbe il giusto premio per un davvero ottimo lavoro di squadra. Sono d'obbligo i complimenti al sindaco Giuseppe Falcomatà e al suo staff.

Non poteva esserci presentazione migliore e più efficace, con testimonial di grande spessore (l'ex ministro Andrea Riccardi e Roberto Vecchioni - che non sono calabresi) e, soprattutto, il pieno e convinto appoggio di tutta la Calabria. Chi avrebbe mai creduto che Catanzaro o Cosenza arrivassero a tifare Reggio? È questa - se vogliamo - la vera



segue dalla pagina precedente

• STRATI

vittoria (intanto morale) della Città dello Stretto. È il segnale che l'idea di fare rete, forse, finalmente, è stata recepita da tutto il territorio calabrese: uniti si vince e non è uno slogan politico, è la naturale conseguenza di una terra che comincia ad avere – attraverso i suoi governanti – una visione di futuro, dove non c'è posto per i localismi e i tronfi campanilismi degli anni passati.

La Calabria, attraverso questa candidatura, sta mostrando di avere raggiunto la giusta maturità per esigere, anzi pretendere quanto le spetta da sempre. Uno sviluppo omogeneo che ha come cardine la cultura e una crescita del territorio che valorizzi non soltanto il paesaggio e il patrimonio artistico e archeologico, ma anche la bellezza dei borghi, la ricchezza delle tradizioni, la cucina e la gastronomia e, non da ultimo, il capitale umano. È quest'ultimo l'elemento centrale di qualsiasi idea di sviluppo: poter utilizzare, offrendo adeguate opportunità, il grande serbatoio di giovani costretti ad andar via. Incentivando la "tornanza", ovvero il rientro dei giovani cervelli allevati a pane e sapere nelle nostre eccellenti Università e



poi "regalati" al Nord, all'Europa, al mondo. Le famiglie si sono indebitate per farli studiare, questi ragazzi, che hanno mostrato da subito capacità e competenza (non si spiegherebbe perché trovano subito lavoro altrove) e le aziende da Roma in su, le multinazionali, se li sono ritrovati a costo zero per quel che riguarda la formazione. L'obiettivo – possibile – è quello di creare occupazione sul territorio per chi non vuole partire e chi vuole rientrare, vuole tornare a respirare aria di casa, a ritrovare affetti e calore. Ed è per questo che la candidatura di Reggio a Capitale della Cultura

2027 rappresenta un punto di svolta, al di là del risultato finale.

Come ha saggiamente sottolineato a Calabria.Live l'assessore comunale Giovanni Latella (se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo uno come lui, per come si spende per la città) siamo davanti a una nuova rinascita, non più Reggio "bella e gentile" né nuove "primavere", bensì un vero e proprio "Rinascimento Mediterraneo" che coglie il battito di un cuore forte e generoso, quello di Reggio, vera culla del "Mare Nostrum". Al centro del Mediterraneo, convogliatrice di culture dei Paesi che vi si affacciano, e

autonomamente fabbrica di cultura, forte dei suoi 2755 anni dalla fondazione (730 aC). Faro della civiltà magnogreca che ha sparso per il mondo i semi della democrazia e della conoscenza.

La cultura è di casa, a Reggio, come in tutta la Calabria: ogni angolo è un set naturale per girarci centinaia di film, ovvero il luogo ideale per accogliere e abbracciare genti e culture diverse, nel rispetto totale della persona. Nel solco degli insegnamenti dei grandi Pitagora e Zaleuco ma anche dei filosofi (Cam-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

panella, Gioacchino da Fiore, Barlaam, Leonzio Pilato, etc) che hanno tracciato un percorso straordinario di conoscenza e di cultura.

Il sindaco Falcomatà e il suo staff hanno fatto un ottimo lavoro, incantando la commissione degli esperti del ministero, con le immagini, i suoi, le testimonianze dei protagonisti di questo nuovo "Rinascimento Mediterraneo" (copyright Giovanni Latella) che ha affascinato con le sue premesse di futuro (e di presente) la Sala Spadolini stracolma di reggini venuti dal capoluogo e di reggini che sono ormai stanziali a Roma. Tutti orgogliosamente presenti, a sottolineare l'intensità del messaggio che si è voluto portare a Roma: al di là del titolo (che ci starebbe tutto, intendiamoci!) Reggio è già "capitale" della cultura e vuole – finalmente – farlo sapere al mondo. Forte dei suoi secoli di storia, di guerre, di invasioni, di dominazioni e della ogni volta ritrovata libertà con l'orgoglio della Polis che nessuno mai – in realtà – è riuscito a piegare. Forte del patrimonio artistico, custodito al Museo dei Bronzi, vera reggia dell'antichità, che racconta la storia millenaria della città e le sue origini megalitiche di migliaia di anni. Forte di un capitale umano che vuole affermare la propria intelligenza e regala-



re alla città, ovvero alla regione tutta, competenza e conoscenza, per far crescere, stavolta davvero, una terra bellissima e sfortunata. Dovrebbe essere la California d'Europa, la Calabria, un "giardino" incantato dove tra mari e monti fiorisce una vita degna di tale nome. Un clima magnifico (ideale per far arrivare pensionati di tutta Europa), borghi meravigliosi che chiedono solo di essere semplicemente valorizzati per diventare accoglienti e meta preferita di un turismo non più mordi e fuggi, bensì "lento" e portatore di ricchezza.

Allora, il dossier esposto ieri al Ministero diventa un punto di partenza essenziale di una Città, ma anche di

una Regione che vuole diventare protagonista. È stato un successo (peccato per l'assenza del Governatore Occhiuto, che era comunque a Roma: avrebbe testimoniato l'impegno della Regione a sostenere questa importante candidatura) e il 28 marzo si saprà chi porta a casa il titolo.

Un titolo di per sé significativo e propulsore di un impegno che non può che crescere. Falcomatà ha giocato benissimo le sue carte: è stato preciso, pacato, puntuale. Convincente affabulatore di una partita che – obiettivamente – non trova rivali (la scelta, temo, risentirà anche della ragione politica...) e regista accorto di una performance eccellente. Assegnando al superchef Filippo Cogliandro il ruolo di ostelliere (a evidenziare il senso innato di accoglienza dei calabresi) nonché di fine pasticciere che ha distribuito Bergamotti di Reggio Calabria freschi e profumatissimi e leccornie dolciarie al bergamotto che hanno conquistato l'olfatto e il palato. Ospiti in prima fila Santo Versace e la senatrice Giusy Versace, testimonial in video Andrea Riccardi, già ministro e presidente della Comunità di Sant'Egidio, Roberto Vecchioni, la Rettrice della Sapienza Antonella Polimeni. Riccardi e Vecchioni non sono



L'INVIATA DI REPUBBLICA: LA GIORNALISTA ANNALISA CUZZOCREA HA FIERE ORIGINI REGGINE



segue dalla pagina precedente

• STRATI

calabresi, eppure hanno speso elogi e sostenuto con convinzione la candidatura di Reggio, ma il vero asso nella manica Falcomatà lo ha gettato nelle battute finali, affidate a due ragazzi Biagio Consiglio e Chiara Luppino, campioni nazionali delle Olimpiadi di Filosofia e Astronomia. Nelle loro parole il vero significato dell'offerta culturale che Reggio si propone di spargere oltre i confini metropolitani: uno sguardo al futuro guardando, con tanto orgoglio, al passato.

Riccardi, in collegamento dall'Indonesia, ha voluto sostenere il ruolo centrale nel Mediterraneo della città: «In questo momento storico difficile, un'epoca nella quale si alzano barriere e nuove guerre dividono i popoli, Reggio Calabria ha tutti i requisiti per portare avanti l'impegno di una capitale della cultura proiezione dell'Italia nel Mediterraneo. C'è bisogno di investire sulla cultura di un mare di conflitti che ha bisogno di acque di pace. Reggio nella sua storia ha ramificazioni con i cromosomi di tanti popoli del Mediterraneo. È una città aperta a comprendere e cogliere, il suo lungomare non è un muro ma un abbraccio».

Bella anche l'introduzione della giornalista Annalisa Cuzzocrea (inviata di Repubblica) che ha vantato i suoi natali reggini e ha guidato con abilità i vari interventi espositivi affidati alla dirigente comunale Luisa Nipote, la direttrice dell'Archivio di Stato Angela Puleio, Ninni Tramontana, presidente della Camera di Commercio e, infine, il direttore del Museo Archeologico, Fabrizio Sudano. È stato un susseguirsi di visioni e progetti, tutti realizzabili, che danno spessore al programma indicato nel dossier per la candidatura. Quest'ultimo - è stato osservato dalla Commissione - non ha illustrato adeguatamente le cifre milionarie impegnate nella città (solo 121 milioni per il Museo del Mare, ovvero delle Culture del Mediterraneo

che vedrà la luce proprio nel 2027), ma Falcomatà ha sciorinato una serie di slides illustrando non solo la capacità di spesa ma anche la sostenibilità della stessa, con indicazione delle relative coperture finanziarie: « Nel dossier - ha detto Falcomatà - non si parla di tutti gli investimenti perché è un fascicolo per fortuna cresciuto nel tempo, dall'inizio della candidatura all'arrivo poi in finale con vari atti di Comune e Città Metropolitana. Gli investimenti potrebbero aumentare ancora».

Falcomatà aveva esordito dicendo che «dieci anni fa non avremmo potuto partecipare a questo progetto, non c'erano le condizioni. Adesso lo

aspra che cela una ricchezza di sapore. Hanno provato a riprodurlo in laboratorio ma non ci sono riusciti. E il Bergamotto - ha sottolineato - cresce solo nella provincia di Reggio». E dal bergamotto è partito il gioco sensoriale: olfatto, gusto, udito, tatto, ma anche solidarietà, nel nome di don Italo Calabro (futuro santo) il cui slogan a 360 gradi era "mai nessuno escluso mai". Inclusione e coesione, accoglienza e fratellanza, elementi di distinzione di «una città che è caduta più volte, ma si è sempre poi rialzata con estrema fierezza». Una città che conosce l'emigrazione e declina i suoi sentimenti di accoglienza, pace e fraternità con tutti.



facciamo avendo già iniziato un programma che investe sulle radici e la storia, perché sappiamo di non avere potenzialità industriali. Ma tante opere di rigenerazione sono partite e andranno avanti con risultati importanti e visibili. Reggio oggi non è più un punto di passaggio ma una destinazione, come nel passato, nel quale c'è l'ispirazione di questo progetto». In apertura, il sindaco ha parlato subito del Bergamotto di Reggio Calabria per una simpatica analogia con la città: «Vi invito a sentirne il profumo - ha detto alla Commissione - a graffiarlo, a testare la sua buccia

Bello, suggestivo e ricco di emozioni il filmato di tre minuti che ha aperto la sessione d' "esame": anche queste immagini hanno impressionato favorevolmente la Commissione e tra il pubblico è scappata anche qualche autentica lacrimuccia, soprattutto tra i calabro-romani. La Calabria nel cuore prevale sempre, anche nell'esecuzione dell'inno che ha chiuso la sessione: composto da Girolamo De Raco e Alessandro Tirota ed eseguito dall'Orchestra e coro del Teatro Cilea. Un inno alla gioia di una città indubbiamente da amare. ●



REGGIO, IL SOGNO DI DIVENTARE LA CAPITALE 2027 DELLA CULTURA

di GIUSEPPE FALCOMATÀ

E' stato un momento emozionante. Ho sentito durante l'audizione il peso e la responsabilità del primo cittadino, ma anche la spinta emozionale che è venuta, non soltanto dalla nutrita delegazione reggina presente qui fisicamente, e che ringrazio, ma anche dalle tantissime persone che hanno seguito l'audizione in diretta streaming. C'è una città che ha iniziato a

crederci sempre più e ad accorgersi dello straordinario posto in cui ha avuto la fortuna di nascere e poter crescere. Adesso saranno settimane di attesa per capire quali saranno le decisioni della commissione. Un percorso che ha coinvolto tutta la città e noi ci candidiamo proprio per mettere in campo tutto il nostro valore umano, soprattutto la nostra storia, non fine a se stessa, ma per rilanciare un messaggio rivolto al futuro: cioè la

necessità di una cooperazione tra i popoli, di un dialogo per raggiungere in maniera stabile la pace come condizione di crescita e di sviluppo di un territorio. Noi lo possiamo raccontare perché in tremila anni di storia siamo stati crocevia di popoli, di usi, di culture, di tradizioni e religioni che hanno dimostrato di poter convivere, contaminandosi positivamente l'uno con l'altro. Questo è il motivo della nostra candidatura e siamo perfettamente convinti che queste siano delle ragioni ulteriori rispetto a quello che è il nostro straordinario patrimonio storico, artistico, culturale, naturalistico e archeologico. Non solo le bellezze della nostra terra, ma anche la necessità del recupero della centralità del nostro Paese nel Mediterraneo.

Ci crediamo ancora di più dopo questa audizione. Se penso a dieci anni fa noi non eravamo in grado di sostenere una candidatura come Capitale della cultura. Nel corso di questi anni, abbiamo capito ancora di più la forza del nostro territorio: non è ricco di insediamenti industriali, ma è un luogo che, come sempre è stato nel corso della storia, può trarre linfa vitale dalle sue bellezze e dal suo patrimonio. Tutto ciò accompagnato a interventi infrastrutturali nella cultura, nel turismo, interventi di rigenerazione urbana ma che azioni immateriali che ci hanno consentito in questi anni di vivere meglio i nostri luoghi, di recuperare spazi abbandonati e, soprattutto, di riscoprire la voglia di stare insieme. Accanto a ciò un finanziamento tra Comune, Città metropolitana, Museo Archeologico, Archivio di Stato, Camera di Commercio e ancora finanziamenti privati dedicato esclusivamente alla Capitale della Cultura per otto milioni di euro. Quindi il nostro impegno è programmazione, idee e cuore ma anche un impegno economico non indifferente. ●



Tantissime adesioni: già oltre 10.000 a sostegno del manifesto della candidatura di Reggio Capitale della Cultura 2027. Cresce l'entusiasmo in città e cresce il numero dei sostenitori, peraltro convinti dalla bella presentazione del dossier alla Commissione ministeriale che il 28 marzo assegnerà il titolo. Al Ministero della Cultura, tra i tanti illustri ospiti, non potevano mancare i due Versace della città: Santo, simbolo della moda che il fratello Gianni ha veicolato in tutto il mondo facendosi cullare dal mito della Magna Grecia, e la senatrice Giusy. Entrambi

CAPITALE DELLA CULTURA

VERSACE&VERSACE

SANTO E GIUSY

SOSTENGONO LA

CANDIDATURA

DI REGGIO 2027

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

fieramente reggini e orgogliosi della propria calabresità.

«Sono qui - ha detto Santo Versace (che il 10 marzo riceverà la laurea *honoris causa* all'Unical) - perché sento fortemente questa candidatura. Da Reggio Calabria è partita la creatività che ha inondato la seconda metà del secolo scorso, con una cultura totalmente reggina, perché sia Gianni che io che Donatella, siamo nati e cresciuti a Reggio Calabria. Gianni ci ha passato i primi 25 anni, io i primi 32. La formazione totale, la cultura reggina è diventata per una certa epoca, per tutta l'epoca che comprende la vita di Gianni, fino alla tragedia di Miami, la massima espressione culturale della moda nel mondo».

Non meno entusiasta e convinta sostenitrice Giusy Versace: «L'orgoglio reggino e l'amore per la mia terra non mi hanno mai abbandonata e mi hanno portata ad essere qui oggi! Reggio Calabria è ricca di cultura, culla della Magna Grecia, città piena di borghi medievali, di bellezza, di arte



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

e tradizioni che toccano tutti i sensi. Oggi grazie allo chef Cogliandro, che ha offerto un assaggio di bergamotto a tutti i presenti, abbiamo potuto far sentire il profumo della Calabria e far conoscere il nostro pregiato frutto e sono stata molto felice di aver visto presenti anche personaggi reggini illustri come il comico Gigi Miseferi e il pittore Natino Chirico. Sono fortemente convinta che Reggio Calabria abbia tutte le carte in regola e meriti di essere Capitale della Cultura 2027. È una grande opportunità non solo per il territorio ma anche per coloro che la visiteranno, perché potranno assaporare e vivere le sue numerose bellezze e godere della straordinaria, unica e inconfondibile accoglienza che i reggini sanno offrire. Da inguaribile ottimista ci credo e rivolgo il mio più grande in bocca al lupo a tutti i reggini, a tutti noi».

I consiglieri di maggioranza del Comune di Reggio hanno voluto mostrare il proprio apprezzamento al Sindaco e alla Giunta per la magnifica presentazione romana. «Reggio - hanno scritto in una nota - ha veramente mostrato il meglio di sé. L'audizione di mercoledì nell'aula Spadolini è stata il coronamento di un percorso coinvolgente ed entusiasmante che però non si concluderà con il verdetto finale.

Grazie alla presentazione del nostro sindaco Giuseppe Falcomatà, dei rappresentanti delle altre istituzioni territoriali e delle personalità che hanno



L'ATTORE ED ENTERTAINER GIGI MISEFERI E LA SEN. GIUSY VERSACE

sostenuto la candidatura, preparate e innamorate di Reggio, tutta l'Italia, con la diretta streaming, ha potuto conoscere non solo la storia trimillennaria della città, ma soprattutto quella che sarà la sua proiezione nel futuro prossimo.

Una città che, come "Cuore del Mediterraneo", si fa portatrice di valori, in primis quello della pace, per avviare una rivoluzione gentile in un tempo funestato da guerre e divisioni. Reggio, in questo contesto, si assume il coraggioso compito di superare i muri e le diversità cause di conflitti, per portare avanti la sua missione salvifica con l'unica arma possibile ossia quella della cultura. In questo contesto

ci inorgogliscono le parole di Andrea Riccardi, presidente del Comitato promotore di Reggio Capitale che facciamo nostre perché davvero pensiamo che Reggio abbia tutte le caratteristiche "per essere un centro, un ponte, in questa situazione complessa, una scelta che risponde a un interesse nazionale e non solo locale».

Gigi Miseferi ha affidato a FB le sue considerazioni: «Fantastici e toccanti momenti carichi di intensa e "sentita appartenenza", trascorsi nel corso dell'Audizione presso il Ministero della Cultura per vagliare la candidatura di Reggio Calabria a "Capitale della Cultura 2027". Video e Slide informative con la presenza e gli interventi dei Re-

sponsabili di Settori Tecnici, Economici e Culturali del territorio, guidati dal Sindaco Giuseppe Falcomatà e momento finale emozionante, grazie al video dell'inno sinfonico "Rhegium" realizzato per celebrare questo appuntamento, il cui testo in Latino è del Maestro Alessandro Tirota che ha anche diretto l'orchestra del Teatro Francesco Cilea che lo ha eseguito. Ho gustato le straordinarie note in platea, insieme a mia "Sorella" Angela Battaglia. È stato un piacere guardare le immagini che rivelavano la straordinaria bellezza delle nostre latitudini in quel contesto istituzionale e riabbracciare la mia Amiconna Wonder Woman Giusy Versace. Adesso non ci resta che confidare nel parere e nel metro di giudizio della Commissione». ●





AL VIA IL MUSEO DEL MARE

LA NUOVA VITA DI REGGIO CAL.

di **PAOLO BOLANO**

Sono iniziati a Reggio Calabria nei giorni scorsi i lavori per realizzare il Museo del Mare alla presenza del sindaco Peppe Falcomatà. Un'opera importantissima per la città con un costo di 120 milioni di euro. Grazie sindaco.

L'idea però è stata dell'ex sindaco Peppe Scopelliti nel 2009, oggi recu-

perata dal nostro sindaco Falcomatà che da dieci anni governa la città con una formazione di centro-sinistra. Permettetemi di porre a questo punto un semplice quesito a tutti voi cittadini, al nostro sindaco, alla giunta: quest'opera cambierà veramente la città? Io credo che al massimo potrà essere l'avvio di una inversione di tendenza per rimettere sulla carreggiata Reggio in direzione Bruxelles,

Europa. Bene! Sono contenti i cittadini delle periferie reggine, dove mancano ancora le fogne? Vediamo. Ripeto, bravo sindaco. È un'altra boccata d'ossigeno. Questa città non può morire lentamente. In questi ultimi dieci anni di amministrazione Falcomatà è precipitata agli ultimi posti in tutte le statistiche nazionali. Oggi il sindaco si agita.

Qualcuno gli dovrà sussurrare in un orecchio che è tardi. Non è una bella cosa per una città che ha una grande storia essere ultima. Reggio è una città importantissima della Magna Grecia. Qui è nata la cultura, è nata la filosofia, la medicina, la scultura, la pittura, il teatro e il bello che poi valicando i monti della regione ha raggiunto il mondo intero allora conosciuto. "Ei fu" sostiene "zia Saveria", che vive in una periferia abbandonata dove manca tutto. È sempre critica con questa amministrazione che ha



segue dalla pagina precedente

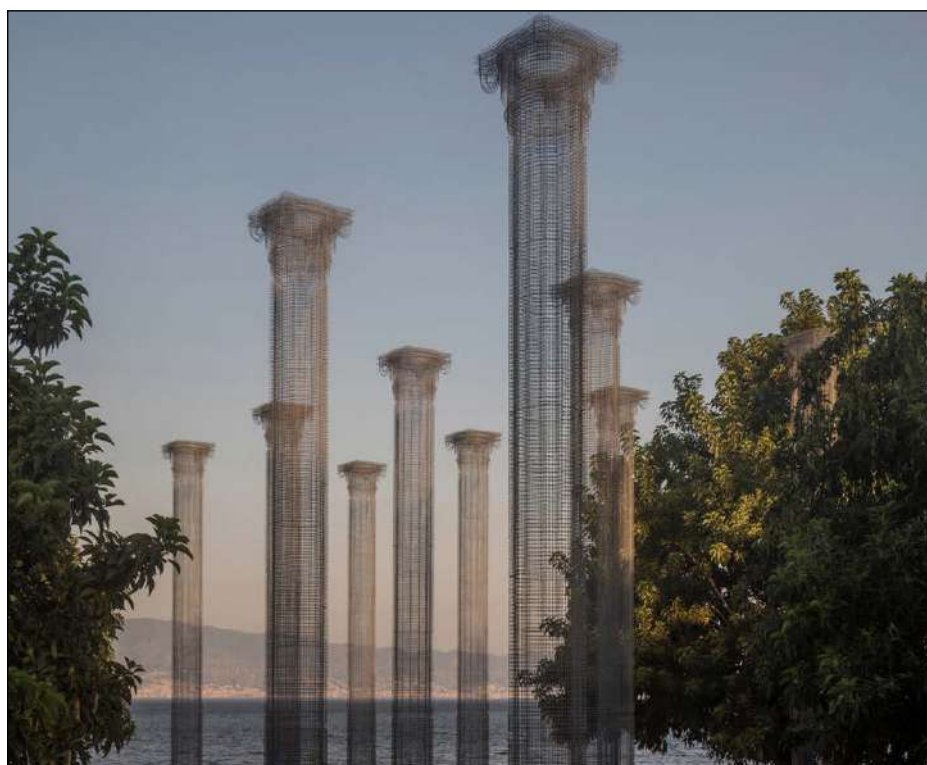
• BOLANO

abbandonato le periferie. Zia, diciamo, parla a braccio e non la ferma nessuno: "Perchè questi signori del comune che sono pagati profumatamente: il sindaco guadagna 15 mila euro al mese, gli assessori 8 mila, non hanno fatto nulla per le nostre periferie? Perchè non li avete mandati a casa e chiamato un semplice funzionario della prefettura a governare la città? Forse sarebbe stato meglio per le nostre periferie".

La zia ha più di cento anni, è giustificata per quello che dice. Ha perso ogni speranza di vedere la periferia dove vive il prolungamento della città. Voleva il ritorno della "grande Reggio". Comunque è ancora lucidissima, in grado di dare punti anche a giovani presuntuosi e incapaci di governare una parte importante della città, le periferie, dove vive più della metà della popolazione. I cittadini adesso chiedono il conto. Purtroppo i partiti ormai sono in "ferie" o vivono sonni tranquilli. In illo tempore certi "cazzabubboli", invece di governare, portavano le borse ai politici di serie A. Oggi decidono il nostro destino anche nelle periferie. Allora erano i partiti che ragionavano, studiavano e dettavano i programmi agli eletti che dovevano eseguire. Com'era bello! Le sezioni erano piene di giovani, si litigava per qualsiasi cosa, poi si trovava la sintesi. I cittadini erano più contenti, le loro richieste quasi sempre venivano esaudite. Insomma, allora la politica si confrontava giornalmente con i cittadini, la democrazia non era in crisi come oggi, non era in pericolo. Oggi, questi signori chiedono il nostro voto per fare i loro interessi e quelli dei loro compari. Se ne "strafottono" totalmente dei cittadini. Continua zia Saveria: "questi sono scemi, se si presenteranno ancora alle elezioni, dove vanno a cercare i voti?" Bel quesito "zia". Ti vogliamo tanto bene!

In 10 anni di governo della città que-

sto centro-sinistra è scomparso, come abbiamo detto più volte, dalle periferie, è assente anche oggi, l'arroganza del potere continua. Nessuna opera seria è stata avviata nei nostri quartieri. Le "incompiute" aspettano. Sono lavori iniziati e mai portati a termine. Sono decine. Milioni di euro dei cittadini buttati al vento. È sufficiente avviare l'appalto e favorire il compare, poi come va va. Noi da questo giornale invitiamo la magistratura ad intervenire.



Indico, a caso, una delle cento incompiute reggine: il depuratore di Cataforio. Inaugurato 40 anni fa aspetta ancora di essere collegato alla rete fognaria di San Sperato. Intanto versa la "cacca" sul torrente Sant'Agata vicino ai pozzi dell'acqua potabile che alimentano le case dei reggini. Auguriamoci che questo non succeda con il Museo del Mare: è un peccato sperperare i soldi dei cittadini. Per me comunque è una importantissima opera, ben vengano le altre anche in periferia. Ho chiesto a molti cittadini e qualche consigliere un giudizio sull'opera. La risposta unanime è sta-

ta: "non è la priorità della città, forse è del "palazzo e a noi non interessa". Non voglio entrare in polemica, ma bisogna anche registrare cosa pensano tantissimi cittadini. Certo quelli delle periferie sono sempre in polemica con l'amministrazione comunale. Specialmente lì dove mancano ancora le fogne e cento altre cose. Attenzione! Siamo nel terzo millennio, le fosse biologiche di molte periferie della città aspettano di essere coperte di terra sin dall'Unità d'Italia. Non

si può andare in Europa avendo la "cacca" in casa o versandola a mare sporcando il tesoro principale che abbiamo. Ah, dimenticavo! La città di Reggio si candida a diventare "Capitale della Cultura 2027". Auguri! Per me avrebbe tutti i diritti, non so però se ha i titoli giusti. Mi spiego meglio. Parlo naturalmente di quello che so. Un titolo importante per esempio potrebbe essere quello di continuare a produrre teatro greco, tragedie e commedie, come nella tradizione antica. Non siamo una importante colo-



segue dalla pagina precedente

• BOLANO

nia della Magna Grecia? Allora a chi aspettiamo a produrre le tragedie antiche anche a casa nostra? Ricordo a tutti noi che il vero padre della tragedia antica, quello che ha introdotto la maschera, avviato la trilogia, è morto a Gela, in Sicilia, a due passi da casa nostra.

Ecco la nostra vera storia da divulgare. Raccontando la nostra storia si acquisiscono altri titoli. Producendo il teatro antico si dà lustro alla città. Perché non produrre le tragedie per rinnovare la nostra storia antica?



Perché non produrre le opere degli autori calabresi e poi partecipare ai festival? È una domanda che non ha avuto mai risposte.

Guardiamo cosa fa Siracusa, col suo Teatro Greco, conosciuto in tutto il mondo: da decenni produce teatro antico tragedie e commedie. Quest'anno dal 29 Maggio, al 2 Giugno, a giorni alterni, verranno rappresentate due tragedie di Sofocle: Elettra ed Edipo a Colono. In questo momento non ricordo quale altra commedia andrà in scena. Tutti gli anni a Siracusa, in 40 giorni di teatro, arrivano da tutto il

mondo circa 300 mila spettatori-turisti. Avete capito bene? Con una spesa media di mille euro ciascuno e sono pochini, la città in 40 giorni incasserà 300 milioni di euro e farà lavorare migliaia di suoi cittadini. Bel colpo direte voi. Quando succederà a Reggio? Con questa amministrazione credo mai. Il buongiorno si vede dal mattino.

Adesso chiedo, senza offendere nessuno, in questi anni gli amministratori della città reggina sono andati a visitare il teatro greco e copiare quello che loro realizzano da decenni? Per fare grande la città di Reggio non ser-

virebbe quindi anche la produzione di teatro antico? Non è un esempio importante di turismo-culturale, di lavoro? Potrebbe essere un piccolo aiuto per i tanti giovani e non farli più emigrare. Io credo che i voli a basso costo non siano sufficienti a fare decollare la città. Vincere l'emorragia dell'emigrazione giovanile. Tra l'altro gli sconti dureranno poco, fino a quando la regione pagherà i padroni delle linee aeree e poi cesseranno. Concludo questo pensiero dicendo che per vincere l'importante partita della Capitale della Cultura 2027 se-

condo me alle cose positive già presentate ne vanno aggiunte delle altre. Ho accennato quale. Giudicate voi. Io solo aggiungo che frequentando Siracusa e il suo teatro greco potrebbe venire la voglia anche a Reggio di produrre tragedie e commedie. Un fatto positivo per Reggio. Da anni sostengo, assieme al mio amico, attore e regista, Antonio Salines, morto da poco, che la città non può più spendere denari per comprare la cultura prodotta da altri, a Roma, Milano, Bolzano, Firenze ecc. Bisogna imparare a produrre la nostra creando lavoro culturale anche per i giovani. È difficilissimo, ma si deve provare.

Poi, penso che bisogna lavorare per abbellire la città e farla più accogliente, senza spazzatura in mezzo alle strade, senza buche, con i marciapiedi dove mancano ecc. Continuiamo. Ma quando uscirà dal profondo sonno la nostra città? Quando inizierà a competere culturalmente anche con le altre città del Mezzogiorno?

Credo che in città vanno allevati umani targati terzo millennio, con nuove idee, capacità a tantissima professionalità. Nessuno si può inventare una professione dall'oggi al domani come spesso succede a Reggio. Avete capito governanti? Non è possibile continuare così. Gli amici si possono aiutare eccome. Però bisogna spiegare loro che devono essere preparati nei campi dove sono chiamati a svolgere il loro lavoro. Bisogna frequentare scuole di formazione, fare stage, fare la gavetta come si dice, emigrare se è necessario, per apprendere e poi ecco, i "tornanti" potranno contribuire a fare crescere la città. Se i nostri amministratori continueranno ad aiutare i loro amici incompetenti, noi continueremo a sprofondare sempre di più agli ultimi posti di tutte le classifiche nazionali. Avete capito governanti di passaggio?

Fatemi uscire adesso per un attimo fuori dal tema, fatemi sfogare. Fatemi

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• **BOLANO**

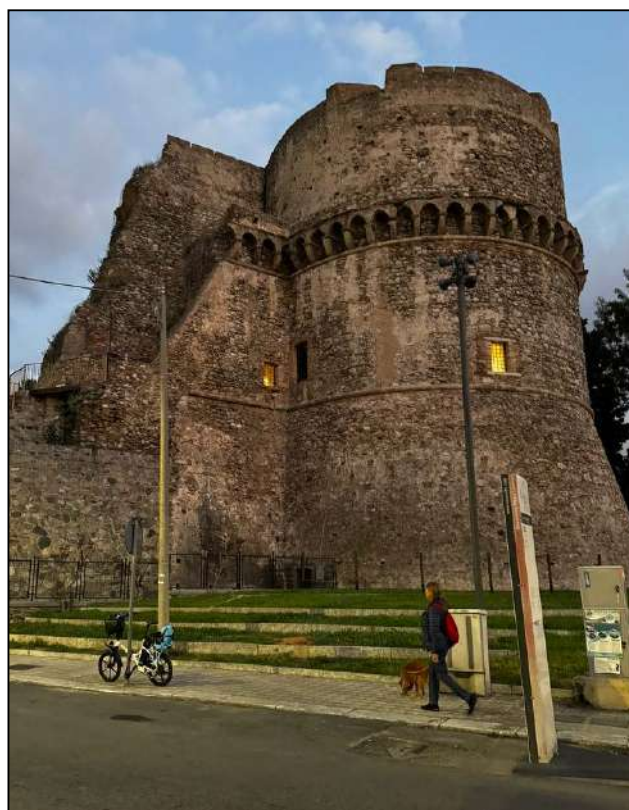
uscire dal provincialismo e guardare ciò che succede nel mondo. Viviamo un tempo difficile. I miliardari, le grandi ricchezze hanno preso il potere nella patria del capitalismo che ieri potevamo ancora definire dal volto umano. Oggi no. Noi meridionali dobbiamo preoccuparci anche di questo. Abbiamo sempre detto che il 10 per cento dei cittadini possiede il 90 per cento della ricchezza di tutto il pianeta. E il popolo bue, la maggioranza, ancora non ha capito che dovrà stare unito per potersi difendere da questi nuovi padroni che vogliono farci tornare schiavi come una volta. Anche i cittadini della città Metropolitana di Reggio devono reagire. Non devono mai accettare un governo dei ricchissimi, lo devono contestare, uniti.

Quelli che oggi hanno preso il potere vogliono estenderlo a tutto il mondo. Dobbiamo reagire.

Continuando così, credo che non potremo più parlare di "questione meridionale", di divario, di accorciare le distanze col ricco nord, altro che periferie abbandonate, a Reggio non avremo più i soldi per pulire neanche il centro della città, i giovani continueranno a partire. Lor signori hanno gettato la palla su un altro campo per farci giocare un'altra partita e distrarci dalle cose che più ci interessano. Vogliono farci dimenticare i ritardi ancora da colmare nei confronti del nord. È successo sempre così da duecento anni. Lor signori sanno giocare le partite e vincerle sempre, gli umani non sono capaci perché non riescono a stare uniti. E intanto nel nostro Sud i giovani aspettano ancora il lavoro e poi disperati partono. Al Nord vanno a guadagnare 1200-1500 euro al mese, facendo anche i professori, 1000 euro devono lasciarli ai polentoni per l'affitto della casa. I loro padri e i loro nonni per trovare il lavoro hanno attraversato gli oceani, hanno fatto sacrifici, sono stati sfruttati e umiliati. Non conoscevano

la lingua, non solo quella del luogo, neanche la loro, parlavano solo il loro dialetto incomprensibile. È stata una vera tragedia.

La storia adesso ci indica un'altra strada da percorrere, ma non è quella che serve a noi per crescere e dare risposte ai nostri problemi vecchi e nuovi. I nuovi padroni del mondo ci indicano che bisogna tornare indietro. Perdere tutti i diritti guadagnati



con le lotte e i morti di milioni di umani. Che fare? Reagire, reagire, protestare, sempre uniti. Ricordo solo che dopo l'Unità la "questione sociale" sfociò in proteste e ribellioni. Lo Stato Unitario non seppe fare altro che intervenire con lo stato d'assedio e con i militari. Non era la strada giusta. Non lo è neanche oggi se si dovesse ripetere la stessa storia di ieri. Allora molti contadini si sono aggiunti ai briganti in montagna, altri attraversarono gli oceani, emigrarono.

Con l'Unità siamo stati "fregati" dai polentoni, da Garibaldi. Hanno fatto combattere i contadini con la promessa di assegnare loro un lenzuolo

di terra. A Bronte però le plebi contadine capirono che era tutto un trucco. Le terre demaniali invece di assegnarle ai contadini poveri venivano divise tra i potenti borghesi del luogo. Oggi, siamo alla vigilia delle proteste? Non vogliamo più portare acqua al mulino di altri? Non vogliamo essere tagliati fuori dalla storia, vivere ai margini con le elemosine che ci assegnano? Noi vogliamo crescere e decidere il nostro destino per questo cerchiamo la strada giusta. Dopo 150 anni dall'Unità d'Italia aspettiamo ancora chi non arriverà mai più. Organizziamo le nostre regioni e cominciamo col guardare con buon occhio l'Africa. L'occhio del futuro. Questa è la sola via che potrà condurci alla vittoria, che ci potrà fare uscire dal sottosviluppo.

Noi abbiamo le capacità, le professionalità, le macchine giuste per aprire le porte dell'Africa. Loro hanno le materie prime e la manodopera. A chi aspettiamo ancora? Aspettiamo ancora una volta l'uomo forte per fare la fine che abbiamo già fatto l'altro ieri? Negli Stati Uniti è già arrivato e da lì vuole governarci.

Volete ancora aiutare e votare i "nuovi baroni" che già una volta ci hanno lasciato con le pezze sul sedere? Basta! Prima di protestare e contestare la vecchia politica e le grandi ricchezze, organizziamoci, mettiamoci assieme. Oltre ai ricchissimi allontaniamoci anche dai "cazzabubboli" di oggi per salvare Reggio e la Calabria. Uniti si vince. Idee chiare. Da una parte i ricchissimi, che sono pochissimi e dall'altro voi, noi, che siamo la stragrande maggioranza degli umani. ●



IL DIARIO DI VIAGGIO DELL'UNICO FINALISTA CALABRESE, L'INSEGNANTE DI SPILINGA

GLOBAL TEACHER PRIZE

DALLA CALABRIA

TOP 50 A DUBAI

di GIUSEPPE FIAMINGO



Un viaggio speciale, che mi porta a Dubai per un evento globale dedicato all'istruzione e all'educazione: il Global Teacher Prize. Dopo essere stato selezionato tra i Top 50 Finalists, sono entusiasta di entrare ufficialmente nella comunità degli Ambassadors, una rete mondiale di insegnanti d'eccellenza uniti dalla passione per l'insegnamento e dall'obiettivo di migliorare l'educazione nel mondo.

Questo viaggio rappresenta non solo un riconoscimento del mio impegno, ma anche una nuova opportunità per crescere, imparare e condividere esperienze con colleghi di tutto il

mondo. Non vedo l'ora di essere parte di questa rete globale e di contribuire a fare la differenza nell'educazione.

Diario di bordo

Ore 03:00 - Partenza da casa

È notte fonda e la valigia è pronta. Arrivo a Lamezia Terme, prendo l'aereo per Roma, e da lì un secondo volo che durerà sei ore, destinazione Dubai. L'emozione è talmente alta che non riesco a chiudere gli occhi nemmeno per un attimo, il pensiero di Dubai, del Global Teacher Prize, mi tiene sveglio e pronto a vivere ogni singolo momento.

L'arrivo negli Emirati Arabi Uniti è emozionante: vengo accolto dal team del Global Teacher Prize e accompagnato in hotel. Il tragitto tra gli imponenti grattacieli di Dubai, con le loro forme geometriche futuristiche, è impressionante e lascia senza fiato. Ogni



segue dalla pagina precedente

• **FLAMINGO**

angolo della città munito di luci sembra raccontare una storia di innovazione e modernità.

Esplorazione di Dubai

I primi due giorni sono dedicati alla scoperta di Dubai, una città che mi affascina ad ogni angolo. Al mattino esploro la parte storica, immergendomi nelle tradizioni locali, camminando tra i mercati, le moschee e i luoghi che raccontano secoli di storia. Nel pomeriggio, vivo un'esperienza davvero indimenticabile: il Safari nel deserto. Le dune dorate sembrano infinite e il tramonto che le dipinge di colori caldi è mozzafiato. L'adrenalina cresce quando mi lancio in una corsa sulle dune a bordo di un 4x4, seguito da un'emozionante sessione di sandboarding. L'avventura non finisce qui: giriamo in quad, esplorando il deserto in modo ancora più intenso, e un giro in cammello aggiunge un tocco speciale, un'eco di tradizione in mezzo alla vastità del deserto.

Il secondo giorno mi porta a scoprire i simboli moderni della città. Salgo sul Burj Khalifa, il grattacielo più alto del mondo, e osservo la città che si estende sotto di me come una distesa infinita. Lo spettacolo della fontana danzante mi lascia senza parole, con le sue acque che si muovono a ritmo di musica, mentre l'hotel a vela e le iconiche isole artificiali a forma di palma si stagliano all'orizzonte. Un perfetto connubio tra la Dubai tradizionale e quella futuristica, un luogo dove il passato e il futuro si incontrano con eleganza e potenza.

11 Febbraio: SPARK -- Igniting the Future of Learning

Il primo giorno ufficiale dell'evento è dedicato a SPARK, un incontro che riunisce educatori, studenti e leader di pensiero per affrontare le sfide più urgenti dell'istruzione. La giornata inizia al Novotel Hotel, dove ci incon-

triamo per il trasferimento verso la GEMS Dubai American Academy. L'incontro con la rete globale di insegnanti è davvero emozionante: è un'opportunità unica per condividere esperienze, visioni e sfide con colleghi provenienti da tutto il mondo. La connessione che si crea tra persone unite dalla stessa passione è un'emozione indescrivibile. L'energia che si respira è contagiosa, con docenti da ogni angolo del mondo, esperti e innovatori pronti a condividere idee e progetti.

Dopo un pranzo presso la GEMS Wellington Academy, il pomeriggio pro-

12 Febbraio: Networking e Attività per gli Ambasciatori

La giornata è interamente dedicata al networking tra i Global Teacher Prize Ambassadors, con un fitto programma di incontri e confronti presso la GEMS Dubai American Academy. Tavole rotonde, scambio di idee e presentazione di progetti innovativi permettono di delineare strategie educative in un contesto globale sempre più complesso. L'attenzione si concentra sulle sfide attuali dell'istruzione, tra crisi internazionali, cambiamenti sociali e culturali, e l'impatto crescente dell'innovazione



segue con sessioni di lavoro e tavole rotonde. Uno dei momenti più emozionanti è la consegna della spilletta da Ambassador, simbolo di questo straordinario traguardo. Un riconoscimento che non è solo un onore per la mia nazione Italia, ma un vero e proprio salto di qualità nel mio percorso professionale.

La giornata si conclude con la Celebration of Teachers, una serata esclusiva presso il One&Only Royal Mirage Hotel.

Un evento che celebra il valore inestimabile dell'insegnamento e il contributo di migliaia di docenti nel mondo.

tecnologica, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e al suo ruolo nel futuro dell'apprendimento e dell'educazione in un mondo in continua trasformazione.

Nel pomeriggio, l'agenda prevede una visita al Museum of the Future, un'esperienza immersiva che proietta i visitatori nel domani, esplorando le più avanzate tecnologie e le prospettive rivoluzionarie che ridefiniranno la società e l'istruzione nei prossimi decenni. Ogni ambiente del museo offre spunti di riflessione sulle sfide che attendono l'umanità e



segue dalla pagina precedente

• FIAMINGO

sulle competenze che gli studenti dovranno sviluppare per affrontarle.

La giornata si conclude con una passeggiata a Downtown Dubai, tra le meraviglie architettoniche e culturali della città, offrendo un'opportunità informale per rafforzare i legami con colleghi provenienti da ogni parte del mondo.

In questo contesto, ho avuto il piacere di confrontarmi con gli altri Ambasciatori italiani, venuti dall'Italia per onorarli: Leonardo Durante e Carlo Mazzone. È stato un dialogo stimolante che ha rafforzato il senso di appartenenza a questa straordinaria comunità di educatori, creando un legame forte e un orgoglio che ci accomuna: quello di essere italiani.

Durante la giornata, è stato assegnato il prestigioso premio da un milione di dollari a Mansour Al Mansour, dell'A-



rabia Saudita, un riconoscimento che celebra il suo eccezionale contributo all'educazione e alla formazione delle nuove generazioni.

L'importanza della Comunità GTP

Diventare Ambassador del Global Teacher Prize significa entrare a far parte di una rete globale di insegnanti innovatori, uniti dalla missione di dare voce all'istruzione e contribuire attivamente al dibattito sulle politiche educative. Essere Ambassador non significa solo rappresentare il proprio paese, ma anche assumere un ruolo attivo nel Promuovere l'eccellenza nell'educazione. Valorizzare e rafforzare il ruolo della professione docente. Favorire collaborazioni internazionali per lo sviluppo di buone pratiche educative. Ideare e implementare progetti educativi ad alto impatto, capaci di trasformare l'insegnamento e l'apprendimento su scala globale. La Varkey Foundation fornisce strumenti, piattaforme e opportunità di confronto, permettendo agli Ambasciatori di

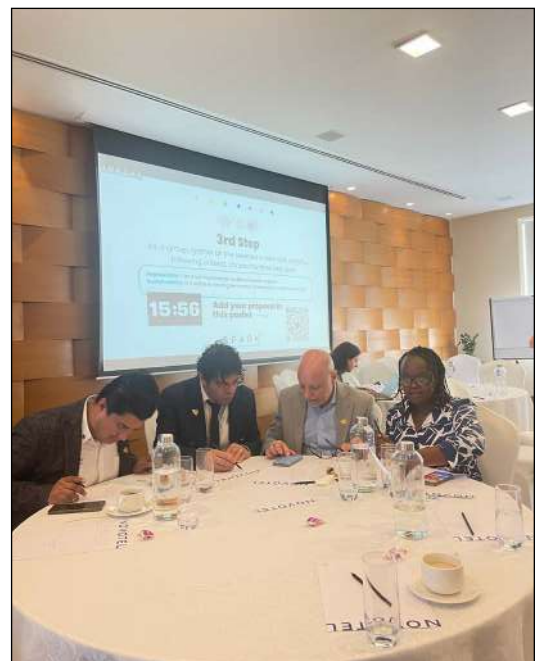
influenzare le politiche educative e contribuire allo sviluppo di metodologie innovative.

Un Viaggio che Continua

Dubai non è solo una destinazione, ma un punto di partenza per nuove sfide ed esperienze. Essere tra i finalisti del Global Teacher Prize e ora Ambassador significa continuare

un percorso di crescita, collaborazione e innovazione nell'insegnamento. La valigia si svuoterà al ritorno, ma sarà sempre pronta per nuove avventure. Prossime tappe?

- Padova, per un convegno sulla meccanica quantistica in collaborazione con il CERN.
 - New York, a marzo, ospite delle più prestigiose scuole americane.
- Seguitemi, perchè il mio viaggio continua! ●



LA RIFLESSIONE / **GREGORIO CORIGLIANO**

IL TRISTE ANNIVERSARIO DI CUTRO E LA TRAGEDIA DEL SEN. OCCHIUTO

Mi sono commosso ed ho pianto lacrime amare durante il telegiornale regionale della Rai. Non sono riuscito a trattenere le lacrime iniziate col collegamento con Crotone per il secondo anniversario della strage di Steccato di Cutro. Lì, ad assistere e partecipare al servizio di Maria Teresa Santaguida che tra immagini di due anni fa e quelle di questi momenti, mi ha fatto vibrare. Subito dopo, con le parole di Gabriella d'Atri e perché no di Lorenzo Gottardo che quando vuole è bravo, il pianto è stato inevitabile. Poi la mazzetta del servizio di Viviana Spinella sull'intervista di Mario Occhiuto al *Corriere della Sera* (autore Carlo Macri, che conosco da quel dì) che ha confessato la sua disperazione per la "scomparsa" del figlio trentenne. Due fatti reamente accaduti, veramente al di fuori di ogni immaginazione.

Da Crotone il ricordo dei 94 morti, di cui 35 bambini ha fatto battere nuovamente il cuore di quanti hanno potuto vedere le immagini di allora e quelle di oggi, con le parole di mons. Francesco Savino, vicepresidente della conferenza episcopale italiana e le riflessioni di Elly Schlein, segretaria del partito democratico che, alle quattro del mattino, erano e non da soli sulla spiaggia di Cutro per partecipare al tragico secondo anniversario del naufragio di quel caicco che per mesi e mesi abbiamo visto ridotto a pezzi e pezzettini. Proprio su quella spiaggia che ha restituito frammenti di vita, ricordi spenti prima di farsi voce, sogni infranti prima di diventare ricordi ha scritto qualcuno.

E se mons. Savino ha insistito nel chiedere più e più volte perdono, battendo la mano sul petto, Elly Schlein, visibilmente commossa al microfono di Maria Teresa Santaguida, ha ribadito come la politica debba dare ancora una risposta alle vittime ed ai loro cari. Poi, sguardi attoniti, tutti muti a pensare e riflettere sulla incredibile strage di

bambini, ma soprattutto dell'umanità. E mons. Savino, con lo spirito combattivo che lo contraddistingue, si è rivolto al governo per ricordare che i migranti non sono una minaccia ma una risorsa. Accorato l'appello della segretaria del Pd, Schlein, perché si ottenga verità e giustizia e, parlando con alcuni superstiti e con i loro parenti, ha garantito l'impegno perché si ottengano i ricongiungimenti promessi dal governo Meloni. Pianti a diretto anche dai pescatori

di Steccato che quella maledetta mattina non sono riusciti a salvare i bambini come avrebbero voluto gettandosi in mare. Ed il lungo post di Mario Occhiuto per parlare e ricordare il figlio che ha rinunciato alla vita perché "non era riuscito a vincere la battaglia interiore che stava combattendo con impegno". Gli studi di Francesco, dottorando in psicologia, non l'hanno aiutato a venir fuori dal dramma che viveva, chiede Macri all'ex sindaco di



Cosenza. "Aveva una mente brillante, ma anche affollata di pensieri, che spesso faticava a concentrarsi, che il controllo della sua mente lo assorbiva". Nessuno sa quanto sto lottando aveva detto il figlio al padre, perché, purtroppo, non credeva nei farmaci, come unica soluzione. Diceva, Francesco Occhiuto, prima di lasciare questo mondo, che la scienza aveva fatto progressi enormi per le malattie del corpo, ma niente per quelle della mente. "Le mie parole non lo hanno raggiunto, conclude Occhiuto, ripreso dal Tg della Calabria, non sono riuscite a fargli vedere uno spiraglio di luce.

Scrive, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, Massimo Gramellini, che il padre, giustamente fa di tutto per salvare il figlio ma alla fin, ammette la sconfitta ed accetta di pagarne il prezzo sotto forma di un dolore che non passerà mai. Il figlio aveva un mal di vivere che lo ha scavato fino a corroderlo. Il senso, dice Mario Occhiuto, non può essere che l'amore, perfino quando non basta. ●



IL CIELO SOPRA SAN LUCA E' PIENO DI STELLE

di **MIMMO NUNNARI**

Ho ricevuto qualche settimana fa, un libricino sulla vita e le opere di "Don Giuseppe Signati", prete di San Luca - conosciuto come il "paladino dei deboli" - che negli anni Cinquanta fu padre, fratello, amico, ...e anche sindaco per un giorno, eletto ma mai insediato, perché secondo la legge era ineleggibile. Don Signati fu comunque a lungo un riferimento, non solo spirituale, per la popolazione di un paese lasciato sempre indietro, abbandonato, anche dallo Stato. Morì nel 1962, per le conseguenze di un brutto incidente stradale, don Peppino, come lo chiamavano i parrocchiani.

Aveva appena 50 anni, quando volò in cielo, sopra San Luca.

Non avevo mai sentito parlare di questo sacerdote, che sulla scia di altri preti calabresi eroici ha servito il suo gregge, supplendo all'assenza delle istituzioni.

Leggendo il libricino, che mi ha inviato Bruno Bartolo - l'ex sindaco di San Luca arrestato il 25 gennaio scorso con l'accusa di aver commesso reati contro la pubblica amministrazione - ho imparato che era uno di quei preti umili che hanno rappresentato la speranza in luoghi dove gli abitanti erano colpevoli di essere poveri. Il piccolo libro su don Peppino Signati, Bruno Bartolo me lo ha mandato dopo che un giudice ha revocato il suo arresto che un altro giudice aveva ordinato. Forse si poteva fare a meno di arrestare l'ex sindaco: c'è un potere discrezionale, che ognuno interpreta da par suo. Vedremo come andrà a finire. Bartolo è una persona perbene, è umile e modesto, è uno che, come suggerisce la Costituzione e la coscienza civile, ha creduto fosse giusto impegnarsi al servizio del bene comune quando tutti scappavano da San Luca, si tiravano indietro. Perché nel destino del paese che ha

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

dato i natali a Corrado Alvaro, all'arciprete Antonio Giampaolo (1891 - 1915) che rinunciò alla carriera ecclesiastica (era stato proposto come vescovo di Oppido) per restare con i suoi deboli e indifesi di San Luca, a padre Stefano de Fiores (1933-2012) uno dei più grandi studiosi ed esperti di Mariologia (molto ascoltato da Giovanni Paolo II), a don Massimo Alvaro (1921 - 2011) custode della memoria del fratello scrittore, sembrano esserci solo commissari prefettizi, rappresentanti di uno Stato occhiuto e non governante.

Di Bartolo il presidente della Fondazione Corrado Alvaro, il professore Aldo Maria Morace, già titolare della cattedra di letteratura italiana all'Università di Sassari, presidente delle Edizioni Nazionali dell'Opera Omnia di Capuana, De Roberto, Deledda e Pirandello, ha scritto, con impeto civile: "Reputo una fortuna aver potuto conoscere e divenire amico di un uomo così probo e onesto, sempre pronto a spendersi per l'elevazione sociale e culturale del suo paese, fino al sacrificio, vissuto come tale, di candidarsi a capo dell'amministrazione comunale. Bruno Bartolo è un martire della democrazia elettiva. Non ha mai avuto un interesse personale nella sua quinquennale opera di capo del comune. La prova migliore è costituita proprio da questa Fondazione, che per lui è stata sempre una sua creatura carissima e alla quale, da sindaco, non ha riservato alcuna predilezione. Non ho potuto che apprezzare questo suo riserbo, questa sua volontà di essere al di sopra di ogni sospetto; e voglio rimarcare che, da quando non era più sindaco, era tornato a lavorare ogni giorno, da volontario, nella Fondazione; e qualche giorno prima dell'arresto umilmente ha lavorato da operaio per spostare mobili e libri, con la semplicità e la umana dedizione che lo ha sempre caratterizzato".

Ecco! Firmato Aldo Maria Morace. Quando ho appreso la notizia della revoca degli arresti ho inviato un messaggio telefonico a Bartolo, per manifestargli gioia per la sua ritrovata libertà. Dopo qualche giorno mi ha telefonato. Pensavo mi volesse parlare della sua esperienza e invece voleva dirmi che aveva appena finito di leggere il mio libro *Democristiani*, e che le pagine su don Luigi Sturzo gli avevano richiamato alla mente don Giuseppe Signati e voleva inviarmi un libretto che ricordava quel prete che era stato, in anni difficili, di eventi calamitosi - come le alluvioni del



STEFANO DE FIORES (1933-2012)

1951 e 1953 - stampella per i deboli e gli indifesi di San Luca: straordinario - scrive nella presentazione del libretto Antonio Strangio responsabile dell'ufficio stampa della Fondazione Alvaro - che non ha disdegnato anche l'impegno politico, nel momento in cui ha capito che soltanto così poteva contribuire allo sviluppo morale, sociale ed economico della sua gente. L'accostamento di don Signati a don Sturzo non era per nulla casuale. Mi disse Bartolo - leggendo il libretto capirete che è una figura importante, che va studiata.

Come andrebbe studiata la storia di San Luca - simbolo della Calabria lasciata indietro. Se c'è un luogo simbolico da dove cominciare per "rifare l'Italia" (vecchia idea di Filippo Turati, che più un secolo fa - il 26 giugno 1920 - tenne un vibrante discorso alla Camera, passato alla storia col titolo *Rifare l'Italia*) questo è San Luca, la cui storia, scrive ancora Antonio Strangio nel libretto su don Signati, è costellata di fatti e misfatti che lo hanno fatto apparire nell'immaginario collettivo come un quadro ora a tinte fosche, come "l'atomo opaco del male", ora a colori, come "il paese della speranza".

San Luca, paese noto, per aver dato i natali a cotanto grande della letteratura come Alvaro e a tante splendide umili figure di uomini della Chiesa, è famoso anzitutto per essere la terra madre della ndrangheta: la più potente e pericolosa organizzazione mafiosa del mondo, sulla quale, per decenni, già all'inizio del periodo post unitario, hanno tutti osservato un rigido silenzio: Governi, classe politica, classi economiche e intellettuali. Forse, con l'idea che la Ndrangheta era una cosa che riguardava solo la Calabria e dunque chi se ne importa. Si sbagliavano.

Nel frattempo, mentre c'era un rigido silenzio, Cosa Loro (la Ndrangheta) è diventata Cosa di Tutti: la più potente al mondo, l'unica ad essere presente in tutti e cinque i continenti del globo. Sul perché lo Stato non ha mai affrontato seriamente il problema, Nicola Gratteri, Procuratore Capo della Repubblica a Napoli, una vita da magistrato in prima linea in Calabria, ha la sua spiegazione, espressa come sempre senza molta diplomazia: «Forse per paura di perdere voti e i consensi del mondo che ruota intorno alle mafie».



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

Così, risponde alla domanda di Antonio Nicaso, nel libro *La malapianta*, (pagina 19, Mondadori, 2010). Lo stesso Gratteri si chiede come mai nessuno si sia mai interrogato su come abbia fatto la Ndrangheta a crescere indisturbata. Le risposte potrebbero essere mille. Ognuno ha la sua, ma è con Pasquino Crupi, storico della letteratura e ultimo meridionalista, una

lungo periodo della mafia calabrese, anche nella letteratura nazionale e spiega che bisogna cercare il fenomeno mafioso calabrese in un mondo letterario locale, ignoto e anche inedito: in quella letteratura in ombra, sotterranea, “di denuncia inevitabilmente veristica”. E indica nel romanzo *La famiglia Montalbano*, di Saverio Montalto (all'anagrafe Francesco Barillaro, medico veterinario di Ardore), pubblicato nel 1973 (casa editrice

istituzioni, e oggi fa un po' ridere - ma ci sarebbe da piangere - quando dopo le operazioni antimafia di grande impatto mediatico ministri e prefetti si affrettano a dire che in Calabria “lo Stato c'è”.

Si usa spesso per le operazioni a San Luca, questa espressione - ma è ipocrisia, propaganda, rumore. Ci vuole altro per poter dire che lo Stato c'è, in Calabria. Come stanno le cose in paesi come San Luca, Plati, Africo, lo



delle teste più lucide e geniali della cultura meridionale, scomparso nel 2013, che possiamo provare a dare un'interpretazione al silenzio della politica e delle istituzioni che dà l'idea della rozzezza culturale con cui il tema è stato affrontato.

Scriva Crupi nel saggio *L'anomalia Selvaggia* (pagina 11, Sellerio, 1992): “Il prolungato totale silenzio [sulla Ndrangheta], è quasi una sorta di omertà culturale e politica”. Crupi, parla di “deserta solitudine” per un

Frama Sud, Chiaravalle Centrale), la prima opera letteraria organica sulla nascita e lo sviluppo della mafia in Italia. Il libro era stato scritto da Montalto-Barillaro tra il 1939 e il 1940, e in qualche modo anticipò i due lavori sulla mafia di Leonardo Sciascia: *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) e *Il giorno della civetta* (1961).

Di sicuro, come dimostra Pasquino Crupi, la Ndrangheta calabrese è stata sottovalutata: non solo dalla letteratura nazionale, ma anche dalle

scrisse decenni fa uno dei più grandi cronisti italiani, Massimo Nava, del *Corriere della Sera*: “La Calabria non esiste e se esiste è la vera ultima ‘isola’ italiana; isola d'infelicità, d'incultura e di corruzione, un «sud del sud» sempre più tagliato fuori dal resto del Paese, dimenticato dalla coscienza nazionale, abbandonato da uno Stato che lascia in avamposti perduti i suoi uomini migliori”. Punto. Dopo



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

le parole di Nava, potremmo fermarci, sottoscriverle una ad una. Erano valide ieri, sono valide oggi. E invece, per evitare rassegnazioni inutili, vale la pena di capire, di approfondire, di uscire dalle ipocrisie su San Luca, paese simbolo - come Africo, il borgo delle *Anime Nere* di Gioacchino Criaco, o Plati, altro epicentro della Ndrangheta, paese natale del giornalista e scrittore Antonio Delfino - del "bianco e nero" della Calabria: espressione efficace del santo Gaetano Catanoso, il prete di campagna salito agli onori degli altari, con Giovanni Paolo, nel 1997, che diceva: "In Calabria tutto è bianco e nero, luce e tenebre, sì e no, diavolo e acquasanta".

Padre Catanoso, conosceva bene la sua terra, per essere vissuto, come autentici missionario del Vangelo, per tutta la vita in mezzo ai poveri e agli ultimi. La sua, era la Calabria contraddittoria, terra senza quelle sfumature che addolciscono, mediano, ricompongono. Così è San Luca, così è Africo, così è Plati, e così sono tanti altri borghi calabresi dove le cose sono state colpevolmente lasciate marcire.

San Luca, Africo, Plati sono metafore della Calabria "marchiata" come terra di mafia luoghi dove è prevalsa, con tutti i Governi, la strategia dei rinvii, delle mezze misure, degli espedienti ingannevolmente consolatori, dei ritardi. Luoghi dove è mancato il momento delle azioni, degli investimenti, economici e culturali, che sono necessari perché producono conseguenze positive e aiutano a cambiare destini che altrimenti sono segnati: bollati col timbro infamante di luoghi mafiosi.

Lo aveva capito bene Corrado Alvaro, uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento, nato a San Luca, che le operazioni antimafia, pur efficaci, sono solo interventi occasionali che trovano amplificazioni mediatiche, ma che incidono poco nella lotta alla mafia.



In un articolo del 5 ottobre 1955, scritto sul primo numero dell'*Espresso*, allora diretto da Arrigo Benedetti, a commento di un'operazione di polizia chiamata "operazione Marzano", dal

nome dell'allora questore di Reggio Calabria, o Aspromonte, con riferimento alla montagna calabrese, così scriveva Alvaro: "Con uno spiegamento di inviati speciali, la stampa italiana si è buttata sull'operazione 'Aspromonte', secondo il termine cinematografico adottato per l'occasione. In realtà, vi si gira un filmetto mediocre che non vale tanta pubblicità. I Romeo e i Macri [nomi di famiglie mafiose dell'epoca] sono esistiti da cinquant'anni, lo sanno i prefetti che si sono succeduti nella provincia e devono saperlo le forze dell'ordine nei vari comuni... Una normale operazione di polizia, e meglio una costante azione di polizia, poiché i nomi degli affiliati al banditismo li conoscono perfino i ragazzi della provincia di Reggio Calabria, sarebbero bastate a ripulire l'ambiente, a evitare le reviviscenze, e a scongiurare le

► ► ►



BRUNO BARTOLO, EX SINDACO DI SAN LUCA

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

dicerie dei reggini, secondo cui l'azione, con l'apparato di uno stato di assedio, sarebbe stata intrapresa soltanto perché un sottosegretario di Stato calabrese è stato per errore fatto segno a un assalto dei banditi".

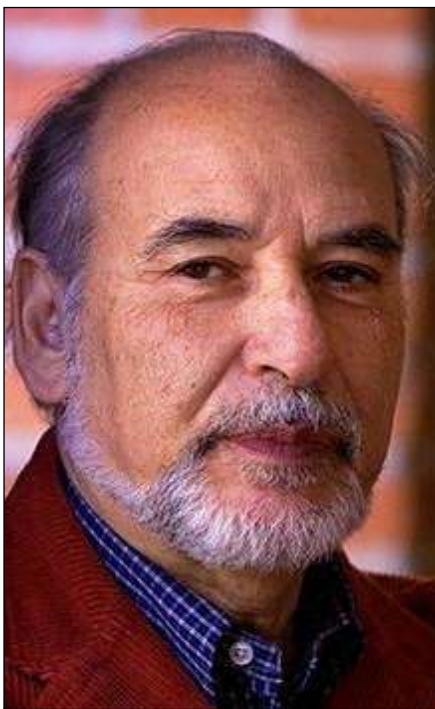
Alvaro faceva riferimento ad un episodio riguardante l'allora sottosegretario di Stato all'Agricoltura, il liberale Antonio Capua, i cui familiari, la moglie e la figlia Lorenza, il 10 agosto 1955, su una strada aspromontana, erano stati bloccati sulla propria automobile durante un tentativo di sequestro. In realtà, si era trattato di uno scambio di persona, in quanto il reale destinatario dell'agguato era un possidente atteso dai malviventi per pagare il prezzo di un'estorsione. L'episodio fu il pretesto per effettuare un'operazione di polizia eccezionale, passata alle cronache appunto come "operazione Marzano".

Passata la tempesta la Ndrangheta continuò a crescere e prosperare, a testimonianza che le occasionali operazioni di polizia servono (alle forze dell'ordine bisogna sempre essere grati per il loro impegno), ma da sole non risolvono.

Che cosa bisognerebbe fare lo hanno scritto in un documento a fine maggio 2023, un gruppo di quegli uomini dello Stato "lasciati soli in avamposti sperduti", come scrisse Nava: magistrati della sezione di Reggio Calabria di "Magistratura Democratica": «Come magistrati sappiamo che la lotta alla criminalità organizzata passa attraverso la ri-educazione dei cittadini ad "abitare", pienamente e liberamente, i territori. Sappiamo bene come la desertificazione civile (che spinge molti a cercare futuro altrove) alimenti le mafie. Speriamo allora che nell'agenda del governo ci sia anche una riflessione... Ci auguriamo che siano previsti interventi incisivi che, accanto alla tradizionale logica securitaria, in sé insufficiente, aiutino i cittadini a ricreare luoghi dove

realizzarsi, per ricominciare a pensare a sud e verso sud i loro progetti».

Quel documento i magistrati - non economisti, intellettuali, politici, studiosi - lo scrissero alla vigilia della visita del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ad Africo, giunto nel villaggio aspromontano per partecipare alla cerimonia dell'assegnazione all'Arma dei carabinieri di un bene confiscato alla mafia. Una di quelle occasioni ritenute utili per ribadire che in Calabria "lo Stato c'è". Ma sarebbe bello che lo Stato ci fosse sempre, anche per altro, che la presenza si concretizzasse anche con altre cose. Quali? Lo hanno scritto chiaro



LO SCRITTORE TAHAR BEN JELLOUN

in quel loro documento i magistrati degli "avamposti sperduti": «Ci sarebbe piaciuto che ad affiancarlo [il ministro Piantedosi] vi fossero stati: il Ministro dell'economia e quello dell'Ambiente per illustrare nuovi piani e progetti per rilanciare l'economia locale, in termini eco-compatibili con il territorio; quello del Lavoro, per indicare nuove norme, volte ad agevolare le assunzioni in territori svantaggiati; quello delle Infrastrutture che riferisse dell'avvio del rad-

doppio ed elettrificazione della linea ferrata e dell'ammodernamento della SS 106; quello della Cultura e del Turismo che illustrassero le iniziative assunte per rilanciare la storia e le tradizioni dell'area-greca, in una prospettiva di riscoperta del territorio dalle spiagge dove le nidificano le tartarughe alle montagne dell'Aspromonte ricche di flora e fauna uniche. Le esigenze securitarie sono ancora all'ordine del giorno, ma speriamo che in futuro lo sguardo si allarghi». Una bella lezione allo Stato, che dice di esserci, e invece non c'è, che è rimasto un estraneo, come scriveva Massimo Nava: uno Stato occhiuto, ma non governante, come diceva padre Giuseppe Agostino, un vescovo illuminato, vicino al popolo, ai lavoratori, dimenticato anche dalla Chiesa calabrese. Qualche tempo dopo dell'articolo di Nava apparso sul *Corriere della Sera*, lo scrittore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun pubblicò un libro dal titolo paradigmatico della disperata realtà del Sud: *Dove lo Stato non c'è*. In quelle pagine - molte delle quali dedicate alla Calabria - aleggiava il fantasma di un assente, che si invoca e non c'è mai, quando sarebbe necessario che ci fosse: lo Stato. Pure riguardo alla mafia, la Ndrangheta, come si chiama in Calabria, lo Stato non si è visto per lungo tempo e, a parte per i grossi fatti di cronaca, pure la stampa nazionale ha ignorato il fenomeno. Se ne sono accorti tutti tardi della Ndrangheta. Se ne sono accorti quando ha cominciato a disturbare il Nord. Solo da allora ha impensierito i Governi e preoccupato opinionisti e commentatori. Prima era cosa della Calabria. Se la vedessero loro. Pioveva sul bagnato, con questa filosofia, per i calabresi, alle prese con la atavica assenza dello Stato in materia di sviluppo, realizzazione di infrastrutture, ospedali, scuole, asili. Se l'Italia bisogna rifarla, e forse bisogna fare in fretta con tutto quello che succede nel mondo, è da San Luca che bisogna incominciare. ●

La chitarra battente è uno strumento che racconta la storia di un popolo, delle sue radici e tradizioni. Nata nel Seicento tra il Lazio e la Campania, si è poi diffusa in Calabria e Puglia, per diventare un emblema della musica popolare del sud Italia. Con la sua storia centenaria, la chitarra battente è ancora oggi un simbolo vivente della cultura meridionale, non solo in Italia, ma anche oltreoceano, dove ha trovato nuova vita grazie all'emigrazione degli italiani nel corso del Novecento.

La chitarra battente è uno strumento a cinque ordini di corde, che si caratterizza per la sua forma ad otto e una

piuttosto che di solista e viene suonata battendo le corde con la mano destra e creando un ritmo vivace che conferisce "carattere" alla musica. L'accordatura non è affatto intuitiva, ma proprio questa difficoltà consente al suonatore di estrarre una sonorità unica, non riproducibile in altri strumenti. Il risultato è una melodia che, pur se semplice, è capace di evocare forti emozioni grazie alla sua ricchezza timbrica.

La sua maneggevolezza la rende ideale per essere portata ovunque, ma è il suo suono che la rende davvero speciale: profondo, caldo e ricco di armonici, è in grado di evocare l'atmosfera del Sud Italia.

Uno degli aspetti più affascinanti della

I social offrono un'opportunità unica per avvicinare i più giovani alla conoscenza di queste chicche che altrimenti rischierebbero di essere dimenticate. Video, tutorial, performance live e stories condivise sui social possono accendere la scintilla dell'interesse, trasmettendo non solo la bellezza del suono, ma anche l'autenticità e la manualità che si cela dietro la realizzazione artigianale di questo strumento.

Musici creators come Francesco Loccisano e Marcello De Carolis, mostrano come la chitarra battente venga suonata e le tecniche di accordatura, cercando di trasmettere il suo valore: quello di un patrimonio da salvaguardare che rappresenta un'espressione della propria identità culturale al pari dei bronzi di Riace o della poesia.

Anche musicisti di fama mondiale quali Francesco De Gregori, Pino Daniele, Gianna Nannini, hanno scelto di rendere omaggio alla tradizione, includendo questo strumento nei loro concerti live. Un aspetto fondamentale che deve essere sottolineato è l'importanza della tradizione orale nella musica popolare. La chitarra battente, come molti altri strumenti, è inseparabile dalla cultura orale senza la quale melodie e tecniche di accordatura non possono essere insegnate.

È fondamentale che i giovani, anche grazie ai social, comprendano come dietro uno strumento non ci sia soltanto un suono, ma una storia, una cura e una passione che si tramandano da generazione in generazione, così come un'abilità tecnica che richiede tempo e dedizione e capire che potrebbero essere alcuni di loro gli "eredi" di questo patrimonio.

La sua storia racconta un meridione italiano che, pur mutando ed evolvendosi, continua a custodire gelosamente il suo patrimonio artistico e culturale. La bellezza di questo strumento risiede non solo nel suo suono, ma nella sua capacità di unire le generazioni, di raccontare storie e di farci sentire, attraverso le sue corde, l'anima del Sud Italia. ●

CHITARRA BATTENTE LA TRADIZIONE È VIVA

di **SANTINA SANTAMBROGIO**

cassa di risonanza più piccola rispetto alla chitarra classica e dalla presenza di una rosa intarsiata al centro della cassa di risonanza.

Sebbene il suo utilizzo fosse molto diffuso nel periodo barocco, lo strumento subì un lento declino nelle corti nobiliari, che lo abbandonarono in favore di strumenti di migliore fattura, come la chitarra classica, a causa della qualità del legno impiegato per costruirla, che non rispondeva agli standard delle corti aristocratiche.

Nonostante la sua "modesta" fattura, la chitarra battente trovò una nuova casa nel meridione italiano. Il suo suono, semplice ma ricco di carattere, si adatta perfettamente alla musica delle serenate e degli stornelli: tipici accompagnamenti delle storie d'amore e di vita quotidiana. La sua funzione principale era e continua ad essere prevalentemente quella di accompagnamento ritmico,

chitarra battente è che il suonatore non può dirsi tale senza il canto. La musica di tradizione orale, infatti, è inscindibile dal cantare mentre si suona. Il cantore che si accompagna con la chitarra battente non è solo un musicista, ma un testimone della tradizione.

Ogni esecuzione è diversa dall'altra in quanto personalizzata dal musicista stesso battendo ritmi diversi con la mano destra sulle corde.

La sua universalità nel suono la rende un valore che trascende il tempo e lo spazio, una testimonianza viva delle tradizioni popolari.

È la memoria di un passato che non vuole essere dimenticato, il suono di una cultura che, pur nel suo evolversi, non perde mai di vista le proprie radici. La famiglia "De Bonis" si occupa in Calabria della realizzazione di questo strumento incaricando liutai esperti per l'intarsio e l'applicazione delle corde.



COSENZA ANNI '60-'80 MONDO NUOVO STORIA DI UN CIRCOLO CHE HA FATTO "STORIA"

di **FILIPPO VELTRI**

Bisogna ringraziare Mario De Filippis e l'editore Demetrio Guzzardi per avere confezionato, mandato in libreria e già presentato una prima volta un volume (Editoriale Progetto 2000) che narra la storia e le vicende di un piccolo grande circolo culturale, che non c'è ormai più da quasi 50 anni, che portò la città di Cosenza alle punte più alte dell'attenzione e della partecipazione dell'intellettualità italiana ai suoi più alti livelli.

Il circolo si chiamava Mondo Nuovo e il grande animatore fu Antonio, chiamato Totonno dagli amici, Lombardi, morto nel 2017, pochi mesi prima di compiere 80 anni.

Dice Mario De Filippis: Cos'è stato il circolo Mondo nuovo? Qui un gruppo di giovani, cercavano dei punti di riferimento, seguendo il dibattito politico in corso, insofferenti della rigida disciplina e delle liturgie che caratterizzano tutti i partiti tradizionali.

Sono ragazzi di estrazione popolare, artigiana, frequentano scuole tecniche, non sono insomma i soliti liceali annoiati, e verso la vita culturale hanno un atteggiamento di grande attenzione, unita a un'estrema libertà di modi, lontani come sono da pregiudizi e tradizioni borghesi. In una registrazione relativa alle origini del circolo, Totonno Lombardi, circa venti anni fa, raccontò a De Filippis le sue prime incursioni nel mondo della critica cinematografica, nel clima di grande emozione suscitato dai fatti di Ungheria del 1956.

In quel clima di delusione, di ripensamento, di ricerca di nuove modalità espressive, si costituisce il gruppo di amici, a Cosenza, che darà vita a Mondo nuovo, che sorge ispirandosi all'omonima rivista fondata da Lucio Libertini.

Ma lasciamo la parola proprio a Lombardi, su *Ora Locale*, un'altra preziosa rivista degli scorsi decenni diretta

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VELTRI

dal compianto Mario Alcaro. Il testo è del 1998.

“La nostra avventura comincia all'inizio del 1960, anche se nel '59 si erano fatte delle esperienze con Umile Peluso, un nostro ex professore di Lettere, per tentare di creare a Cosenza un circolo cinematografico. La prima iniziativa si realizzò nella primavera del 1959 con la presentazione della *Terra trema* di Visconti (in edizione integrale). La situazione culturale, non solo quella cinematografica, a Cosenza in quel periodo era un vero pantano. Senza l'aiuto del professore Gino Picciotto - segretario della Federazione Comunista negli anni '50 - che ci diede la possibilità di utilizzare la sede dell'ex Circolo De Sanctis ormai in disuso, probabilmente ci saremmo persi per strada.

Sostanzialmente la mia fonte di informazione per le attività cinematografiche di Mondo Nuovo è stata per molto tempo la rivista *Cinema Nuovo*, diretta da Guido Aristarco. Sempre alla fine degli anni '50, fu una novità di grossa rilevanza la nascita di *Mondo Nuovo*, un settimanale della sinistra socialista. In un arco di tempo relativamente breve, avemmo la possibilità di vedere alcuni dei film più importanti della storia del cinema, per esempio due film di Ejzenstein (la prima e la seconda parte di *Ivan il terribile*), *La passione di Giovanna D'Arco* di Dreyer; *Un condannato a morte è fuggito* di Bresson; *M il mostro di Dusseldorf* di Lang; *Les enfants du paradis* di Carné-Prevert che rivedemmo nel '61, a circa 15 anni di distanza dalla prima proiezione del '45.

Cominciammo la nostra attività nel circolo Mondo Nuovo nel febbraio del 1960 con un dibattito sulla *Dolce Vita* di Fellini. La possibilità di fruizione cinematografica a Cosenza era soddisfacente: negli anni '60 c'erano tante sale, l'Aurora, il Citrigno, l'Astra, il Supercinema, l'Isonzo, il Morelli. Il



“TOTONNO” LOMBARDI E IL SEN. LELIO BASSO

primo decennio di Mondo Nuovo fu segnato fortemente dal cinema: successivamente con un gruppo di Ca-

tania, pubblicammo una rivista che si chiamava *Giovane Critica*. C'è da sottolineare che Mondo Nuovo non

era un circolo cinematografico ma un circolo di cinema militante che si interessava sia di cinema che di storia contemporanea, di politica e di filosofia. Eravamo espressione di classi subalterne che cercavano una loro identità; il più “borghese” del gruppo era Giuseppe Pallone, musicista e pittore di qualità, perché il padre era maestro elementare. Credo di essere stato l'unico a Cosenza, insieme a Natalino La Cava, segretario dei Comunisti internazionalisti, ad essere abbonato alla *Rivista Storica del Socialismo*. Importante in questo primo decennio



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

lo studio di Lukàcs, durato circa due anni, dal '64 al '65. Gli intellettuali locali li abbiamo avuti da subito contro. Ha iniziato il Psi, ma appena dieci anni dopo lo stesso problema lo abbiamo avuto con il Pci, perchè le cose che facevamo non erano molto in sintonia con la linea di Berlinguer”.

Teofilo Blefari fu uno del Mondo Nuovo. Oggi vive nell'Alto Jonio cosentino.

“In una città pigra e sonnacchiosa (com'era allora Cosenza) più intenta alla solita flemmatica passeggiata (o vasca) per la strada principale, sembrava comportamento da marziani trascinare la pesante bacheca di legno (su cui venivano affissi gli annunci e la programmazione per il sabato successivo dalla Sede in via Mario Mari fino a Corso Mazzini angolo Mazzocca, giacchè internet non era ancora nella fantascienza né di un Verne ma neanche di un Asimov). Poter discutere settimanalmente di politica, cinema, letteratura con intellettuali di grande spessore culturale, docenti universitari, giornalisti che raggiungevano Cosenza non solo dalla Calabria ma anche da varie parti d'Italia quando anche l'Università era ancora un miraggio lontano non era un fatto scontato. Il circolo fu assalito per ben due volte dai fascisti”.



(Nota personale: in uno di questi scontri per difendere la sede di Mondo Nuovo il sottoscritto venne pestato dalla Celere e, successivamente, tornato a casa con la testa rotta il suo papà - che mal sopportava il suo impegno politico - gli diede il resto! Questi erano i tempi!)

Anna de Vincenti, docente oggi in pensione, altra memoria storica di quegli anni, la racconta così: “quando ciò accadeva io avevo in realtà 8 anni e allora qualcuno potrebbe dire che c'entro io? Beh, Mondo Nuovo ha avuto una vita abbastanza lunga, 20 anni, e la sua storia non è solo quella dei suoi fondatori ma è una storia variegata e complessa che dura nel tempo e che ha delle età e perché io come altri ho trovato Mondo nuovo sulla

mia strada, verso gli anni 68/69 e per me è stato il luogo dove ho iniziato a pensare. I miei ricordi? L'assalto alla sede da parte dei fascisti e lo scambio di battute tra Bifarella e Piscitelli: Bifarella pensava di aver dato un pugno ad un fascista, in realtà, senza occhiali, aveva colpito Piscitelli. Le iniziative con Mughini e la bottiglia sul tavolo di cui non si sapeva il contenuto. Le ragazze eravamo poche e molto poco considerate politicamente e viste in genere come le compagne di qualcuno. Perché Mondo nuovo non è diventato un punto di riferimento stabile e ancora operante? Credo sia la maledizione di ogni iniziativa in Calabria, l'incapacità di chi vive in questa terra di unire le forze, anziché dividerle all'infinito”. ●

Comune di Roccella Jonica

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI
DORIS LO MORO
FORTE COME IL DOLORE
Intervista di Luciana De Luca

LUNEDÌ 3 MARZO 2025 ORE 17:00
EX CONVENTO DEI MINIMI
ROCCELLA JONICA
Matera

Prof. Rocco Romeo - Giornalista e Scrittore

Saluti
Dott. Vittorio Zito - Sindaco - Roccella Jonica
Dott. Giovanni Pittari - Presidente Rotary Club Roccella Jonica
Ing. Romeo Bruno - Past Presidente Rotary Club Roccella Jonica
Avv. Domenico Lupis - Vice Presidente dell'Ist. Naz. per la Storia del Risorgimento - Sez. Prov. di Reggio Cal.

Dialogherà con l'autore
Dott.ssa Nella Fragale - Grafiché Editore

A ROCCELLA IL LIBRO DI DORIS LO MORO

A Roccella Jonica, domani lunedì 3 marzo 2025, alle ore 17, presso l'Ex Convento dei Minimi, si terrà la presentazione del libro *Forte come il dolore* di Doris Lo Moro, un'opera che affronta un caso di giustizia negata, frutto di un'intervista con Luciana De Luca.

L'incontro, organizzato dal Comune di Roccella Jonica in collaborazione con il Rotary Club Amphisyra, vedrà la partecipazione di numerose personalità del mondo istituzionale e culturale. A moderare la serata sarà il professor Rocco Romeo, giornalista e scrittore.

Ad aprire l'evento con i saluti istituzionali saranno il sindaco di Roccella Jonica, Vittorio Zito, il presidente del Rotary Club locale, Giovanni Pittari, l'ing. Romeo Bruno, past presidente del Rotary Club Roccella Jonica, e l'avv. Domenico Lupis, vicepresidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento - Sezione Provinciale di Reggio Calabria.

A dialogare con l'autrice sarà la dottoressa Nella Fragale, della casa editrice Grafiché Editore.

L'evento rappresenta un'importante occasione per riflettere sui temi trattati nel libro, che denuncia ingiustizie e difficoltà nell'accesso ai diritti. ●

LA GEOPOLITICA SPIEGATA DA CHI SE NE INTENDE



ISBN 9791281485143
callive.srls@gmail.com

PAGG 224, 30,00 euro
su Amazon e in tutti gli store online - Distribuzione libraria LIBRO.CO



Comune di Taurianova
Città Metropolitana di Reggio Calabria



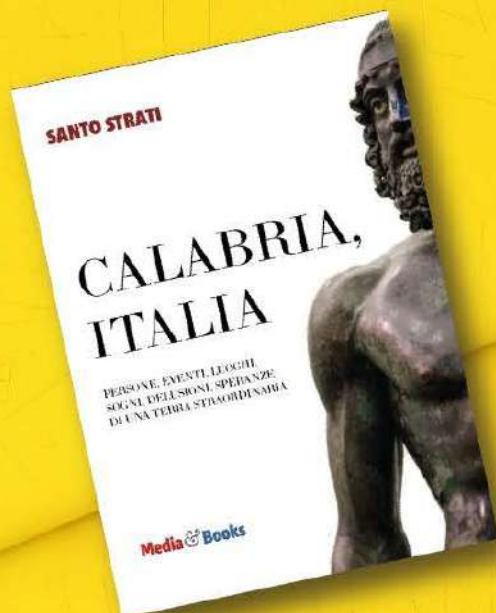
2024
Taurianova
CAPITALE ITALIANA DEL LIBRO

Lunedì 3 Marzo

Presentazione del libro

CALABRIA, ITALIA

di Santo Strati



Saluti istituzionali
Amministrazione Comunale

Saluti
Pino Bova
Presidente Rhegium Julii

Relatori
Santo Giofrè
Scrittore
Mario Musolino
Dirigente Rhegium Julii

Sarà presente l'autore

A cura di Rhegium Julii

ore 18:00
Biblioteca A. R. Renda
Taurianova - RC

Berlinguer

www.taurianovacapitalelibro.it

